

Angiolo Alerci

Cronaca e riflessioni
sulla politica italiana

Quinto volume

Edizioni Nuova Prhomos

Titolo | Cronaca e riflessioni sulla politica italiana Vol. V
Autore | Angiolo Alerci

I Edizione febbraio 2020
Edizioni Nuova Prhomos

© copyright Angiolo Alerci, 2020
Tutti i diritti riservati

Edizioni Nuova Prhomos
Via Orazio Bettacchini 3 - 06012 Città di Castello (PG) - Italy
www.nuovaprhomos.com
stampa@nuovaprhomos.com

INTRODUZIONE

di Vincenzo Di Natale

“Come fa un uomo ad affermare il suo potere su un altro uomo, Winston?
Winston ci pensò un po' su: Facendolo soffrire, disse infine.
Esattamente. Facendolo soffrire. L'obbedienza non basta.
Se non soffre, come si fa ad essere sicuri che egli non obbedisca alla sua volontà, anziché alla tua?
Il potere consiste appunto nell'infliggere la sofferenza e la mortificazione.”
(G. Orwell - “1984”)

I libri sono come le persone: a volte basta un primo veloce incontro per essere immediatamente rapiti e volerne sapere di più, sempre di più. Perché non servono fiumi di parole per suscitare emozioni. Sono semplicemente le parole giuste a travolgere, rapire, sconcertare, incuriosire.

I quattro volumi che precedono e quest'ultimo, il quinto della fortunata collana “*Cronaca e Riflessioni sulla politica italiana*” di Angiolo Alerci, sono attraversati da questo filo robusto, intrecciato non da tante parole, ma dalle parole giuste.

Mi pare di cogliere persino un pensiero che, trasversalmente, si ripete, ritorna in ogni volume e si annida in questo ultimo, pensiero che sintetizzo: *Se non innoviamo, la politica morirà.*

Non sono un esperto di politica, lo ammetto, ma l'attuale situazione del nostro Paese, così come descritta dall'autore, mi ha spinto a questa riflessione, che spero sia di stimolo a chi legge. Ho la presunzione di intendermi, invece, di organizzazione aziendale e sono quindi abituato a distogliere lo sguardo dalle responsabilità personali per tentare di posarlo sugli aspetti sistemici, ossia sul modo in cui fattori e regole di contesto, agendo sulla limitata prospettiva che il singolo ha del sistema stesso, producano comportamenti che poi interpretiamo come “intenzionali” e “strategici” anche quando non lo sono affatto. Sono quelle intenzioni percepite a farci

personalizzare ogni problema e a farci credere che in politica come nell'organizzazione aziendale, il problema sia sempre e solo di "qualità delle persone", questo degrada ogni discussione polarizzandola inutilmente.

Ciò che mi colpisce è come, in politica, un po' come in azienda del resto, i problemi vengano immediatamente diagnosticati come di natura personale o di squadra (leggi partito), mentre ogni analisi più profonda è accuratamente evitata, raramente si va oltre riflessioni banali sull'indole perfida ed egoistica dell'uomo, e spesso si sconfina nel rimpianto per questa o quella ideologia o partito del passato.

Angiolo Alerci in questo volume continua a chiedersi se renda veramente onore al nostro senso critico l'ipotesi che i partiti dividano la popolazione in persone intelligenti, i cosiddetti "fan del partito giusto", e stupide, ossia i "fan del partito sbagliato", alla stregua di come le tifoserie si giudicano tra loro. Con le sue istantanee sui temi dell'attualità politica l'autore ci suggerisce che è ora di portare lo sguardo a 10000 metri d'altitudine ed elevare la nostra prospettiva ad aspetti sistemici. Se un sistema produce regolarmente soluzioni inefficienti non possiamo escludere che siano le sue regole a dover essere riviste, continuare invece a focalizzarci esclusivamente sulla qualità delle persone o dei partiti che lo animano rischia di limitare la nostra visuale, di non farci accorgere dei principali tratti disfunzionali del nostro processo democratico.

Potrebbero essere tante le proposte di cambiamento e innovazione a cui ricorrere, alcune sono ben proposte e suggerite da Angiolo che aggiunge: *"Il problema rimane uno: la politica è in conflitto d'interessi nel rinnovare se stessa e questo purtroppo è di per sé un problema non indirizzabile dall'interno del sistema stesso. E tuttavia è necessario restare attivi e non rinunciare a porsi queste questioni"*.

Dobbiamo smettere di trattare la politica come qualcosa di sacro ed immutabile. Se non iniziamo a “giocarci in modo serio” testando cambiamenti ed iterando, finirà per soccombere ad altre forme di governance collettiva che si stanno affacciando e che sono molto meno inclusive. Queste nuove forme demandano la responsabilità decisionale su alcuni temi collettivi all’imprenditoria illuminata dei grandi colossi. Non è che una ulteriore forma di meritocrazia personalizzata che sta emergendo lentamente a compensazione delle inefficienze della politica. Ma siamo sicuri che sia la strada giusta? Finché si parla di andare su Marte forse sì... Ma quando dovremo parlare di Ambiente, Difesa, Infrastrutture?

PRESENTAZIONE

Avevo più volte espresso l'intenzione di interrompere la mia collaborazione con i giornali on line che da sempre hanno ospitato le mie note, già pubblicate su quattro libri di "Cronaca e riflessioni sulla politica italiana".

Questa volta, a novanta anni compiuti, credo di esserci riuscito. I fatti di una certa importanza non mi hanno lasciato e non mi lasciano indifferente, tanto da far prevedere che saltuariamente, e non più sistematicamente come avvenuto negli ultimi anni, le mie note non saranno più raccolte in un nuovo libro.

Un grazie alle numerose testate giornalistiche che pubblicando i miei articoli, riversati su oltre cinquanta siti, mi hanno notevolmente agevolato il compito.

Un grazie particolare ai numerosi lettori che, indirettamente, hanno motivato il mio impegno.

16 dicembre 2018

CONFRONTO FRANCIA - ITALIA

Con la sua ben nota arroganza Salvini continua a minacciare gli organismi europei, nel caso in cui venisse riservato alla Francia un trattamento particolare diverso di quello che potrebbe essere riservato all'Italia.

Ai comportamenti arroganti di Salvini ormai ci siamo abituati. Salvini non tiene conto di alcuni dati che vanno valutati in maniera molto più seria.

La differenza tra il debito pubblico italiano e quello francese, sia in valore assoluto che nel rapporto debito-pil: quello nostro è al 131% mentre quello francese è al 94%.

Questi valori, in relazione all'ammontare dei due diversi debiti pubblici, hanno determinato per lo scorso anno 2017 un costo per interessi di eu 42/miliardi per la Francia e di eu 66/miliardi per l'Italia, dati che corrispondono rispettivamente all'1,7% sul pil per la Francia e al 3,8% sul pil per l'Italia.

Per questo motivo la valutazione potrebbe essere ben diversa.

All'arroganza di Salvini si è aggiunta l'inesperienza di Conte, se non è un gioco irresponsabilmente programmato, subito dopo l'incontro avuto con le Istituzioni europee, ha voluto sottolineare "SENZA CAPPELLO IN MANO".

Questi atteggiamenti, indipendentemente dai dati di bilancio, potranno compromettere tutti gli sforzi fatti per pervenire ad una favorevole conclusione.

La commissione non potrà apparire tenera nei confronti dell'Italia per le continue minacce ed i costi, per l'eventuale bocciatura del bilancio, peseranno gravemente sulla nostra economia e saranno pagati indistintamente da tutti noi.

18 dicembre 2018

NODI AL PETTINE

Il 12 ottobre scorso, in una mia nota pubblicata su diversi giornali on line ed inserita nelle pagine 113,114 e 115 del mio libro “Cronaca e riflessioni sulla politica italiana - volume IV” così scrivevo:

È stata seguita da miliardi di persone la campagna elettorale per l'elezione del Presidente degli Stati Uniti, persone rimaste perplesse dal risultato che ha determinato l'elezione a Presidente di Donald Trump. Perplesse non tanto per il modo usato da Trump nel corso della competizione, definito dalla maggioranza della pubblica opinione statunitense come il peggiore scontro elettorale che la storia ricordi, ma per i contenuti del suo programma che molti ritenevano la classica “americanata”.

Abbiamo assistito ai pesanti commenti che la stampa ed i media di tutto il mondo hanno riservato al Presidente Trump il quale ha iniziato il suo mandato incominciando, con molta disinvoltura, a realizzare il programma elettorale ampiamente illustrato nel corso della competizione elettorale: innalzare un muro al confine con il Messico, blocco degli immigranti di religione musulmana provenienti da paesi che, direttamente o indirettamente, appoggiano l'ISIS, l'annullamento dell'accordo economico-commerciale con i paesi dell'America Latina e con Cuba. Con questo suo programma ha convinto quella maggioranza degli elettori che ne ha determinato la elezione. Trump: un politico che mantiene gli impegni assunti nel corso di una campagna elettorale!

Oggi assistiamo alle continue critiche nei confronti del duo Salvini-Di Maio i quali inseguono, con molto impegno,

l'approvazione di norme direttamente collegate al programma elettorale presentato agli elettori.

Mentre non voglio fare delle considerazioni sul modo in cui la gestione del programma concordato viene fatta dall'On. Salvini, vecchio lupo, non posso non sottolineare l'errore principale che è stato commesso da entrambi.

Il programma elettorale è un impegno da realizzarsi nel corso dell'intera legislatura, il cui costo dovrebbe essere spalmato in cinque esercizi.

Avere messo tutta la carne sul fuoco in un momento particolarmente difficile, pensando solo alle prossime elezioni europee, è stato un grossolano errore che ha creato e continuerà a creare grossi problemi all'attuale maggioranza, non solo nei rapporti con l'Europa.

1 gennaio 2019

LA MANOVRA PER IL TRIENNIO 2019/2021

Ho seguito con molta attenzione in diretta TV il dibattito per l'approvazione della nuova legge di bilancio, con tutte le scenate che l'hanno accompagnato.

Coloro i quali le notizie le apprendono dai giornali o da notiziari radiotelevisivi, non hanno avuto la possibilità di assistere al penoso spettacolo che periodicamente viene offerto.

La violenta contrapposizione, che ormai da diversi anni regna nel nostro Parlamento, spesso porta i cosiddetti rappresentanti del popolo ad assumere il ruolo di comparse in spettacoli di terzo mondo.

E questo problema, con l'alternanza parlamentare, investe l'intero Parlamento con attori i parlamentari dell'opposizione.

Ieri a gestire lo spettacolo il Movimento 5 Stelle contro i governi Renzi, oggi Forza Italia e il P.D. contro il governo giallo-verde.

Lo spettacolo è abilmente organizzato per rendere più difficile la vita dei governi nell'approvazione di importanti provvedimenti.

Non è mia intenzione entrare nel merito di quanto periodicamente accade ma sottolineare qualche aspetto particolare.

È dell'on. Mara Carfagna, Vice Presidente della Camera e una delle prime donne di Forza Italia, la seguente dichiarazione: "I sacrifici fatti dagli italiani negli ultimi sette anni sono stati bruciati da questa riforma".

Può darsi che la Carfagna abbia ragione, ma la stessa non può non ricordare che, proprio sette anni fa, quell'eredità che aveva già comportato sette anni di sacrifici era stata lasciata dai Governi Berlusconi i quali, nel loro percorso, riuscirono ad aumentare il debito pubblico da 1500/miliardi di euro a

2000/miliardi, lasciando in eredità anche il pagamento di quella cambiale, denominata clausola di salvaguardia ancora non pagata, che il suo rinnovo è costato e continua a costare in media decine di miliardi ogni anno.

A parte la considerazione sul fatto che impegni assunti, a distanza di sette anni, non sono stati ancora rispettati.

Le difficoltà nel fare quadrare i conti da allora sono state sempre maggiori, anche per la giusta diffidenza degli organismi europei maturata nei nostri confronti.

Ognuno, cara Mara, dovrebbe assumersi la propria responsabilità per tutto quello che è accaduto e per le difficoltà che sono state create ai successori.

Una seria rivisitazione più razionale dell'erroneo comportamento, potrebbe rendere meno difficoltosa la vita al Governo.

4 gennaio 2019

LE SCENEGGIATE CONTINUANO

Dopo avere visto quello che è successo nel nostro Parlamento per approvare la legge di bilancio, oggi assistiamo a nuove sceneggiate per quanto riguarda l'approvazione di una parte della cosiddetta legge sulla sicurezza.

Si tratta della parte che riguarda gli immigrati presenti nel nostro paese per motivi umanitari.

Il provvedimento, che prevede l'immediato annullamento di questo "status", sta comportando grossi problemi a tutti i comuni che non possono più gestire e tenere sotto controllo gli immigrati.

La reazione di numerosi Sindaci, tra questi alcuni delle maggiori città italiane, ha portato gli stessi ad assumerne atteggiamenti molto polemicici nei confronti della legge approvata, creando le condizioni per la reazione violenta del Ministro degli Interni Salvini, che queste occasioni le va cercando.

Da una parte sarebbe stato opportuno che la nuova legge avesse previsto delle norme transitorie per gli immigrati che da anni, molti di loro integrati, si trovavano nel nostro Paese ed applicasse la norma per gli eventuali nuovi ingressi.

Dall'altra la reazione dei Sindaci che, pur sapendo che le leggi approvate vanno applicate, continuano ad affermare che da parte loro questa parte della legge non sarà applicata.

Siamo ormai alla vigilia delle elezioni europee e tutti pensano che questi comportamenti possono essere utili per una migliore considerazione da parte degli elettori.

La strada seria, per una utile soluzione del problema, secondo me sarebbe questa: una delle tante organizzazioni di assistenza

esistenti, nell'interesse anche di un solo emigrato da loro assistito, ricorra contro il provvedimento adottato in virtù della legge approvata, legge che presenta seri e gravi vizi di incostituzionalità.

Il Giudice, se intravede che il provvedimento presenta dubbi di incostituzionalità, sospende l'efficacia della norma in attesa della pronuncia della Corte Costituzionale.

Il tempo necessario per ottenere il definitivo responso potrebbe essere utilizzato per gestire meglio l'applicazione della legge, nel caso di una valutazione negativa del ricorso da parte della Corte Costituzionale.

16 gennaio 2019

LEGGE BASAGLIA E DECRETO SICUREZZA

Nel 1978, esattamente quarant'anni fa, venne approvata la legge n. 180 del 13 maggio 1978 passata alla storia come legge Basaglia, la quale disponeva l'immediata chiusura degli Ospedali psichiatrici, chiamati volgarmente manicomi.

Si trattava di strutture "speciali", spesso delimitate da ferro spinato, che utilizzavano come mezzi terapeutici cinghie di cuoio, camicie di forza, litri di cloroformio e paraldeide, quest'ultimo prodotto dotato di forti proprietà sedative ed ipnotiche.

Venivano ospitati i matti e gli alienati allontanati dalle loro famiglie anche perché i disturbi, la malattia mentale, erano considerati come scandalo sociale.

Il trattamento che veniva loro riservato da "guardiani", e non da personale sanitario, era tutt'altro che umano.

Le condizioni igieniche di quasi tutti i manicomi erano pessime.

Con la legge Basaglia si voleva rivoluzionare il sistema dei manicomi ma, in effetti, la legge si limitò a disporre la chiusura di tutti i presidi psichiatrici, senza aver creato strutture più moderne e più efficienti per assicurare ai malati un trattamento migliore.

L'entrata in funzione della legge riportò a casa migliaia di infermi, creando alle famiglie situazioni sempre più difficili, spesso culminate con omicidi.

Oggi il decreto sulla sicurezza, con la chiusura dei centri di raccolta per gli immigrati ai quali era stata riconosciuta la protezione umanitaria, partendo da considerazioni in astratto

accettabili, potrà determinare delle situazioni difficilmente governabili.

Migliaia di persone che per anni resteranno in attesa di essere rimpatriate, senza assistenza e senza possibilità di lavorare, potranno rappresentare la manovalanza per i trafficanti di droghe, per la criminalità organizzata ed anche per le organizzazioni eversive.

Per tutti i provvedimenti ai quali viene data efficacia immediata, si dovrebbero valutare prima gli effetti che in concreto potranno provocare ed evitare quello che è successo alla legge Basaglia e quello di cui oggi continuamente si parla per il decreto sicurezza.

20 gennaio 2019

L'OSPEDALE DI ENNA COMPIE 115 ANNI
Ricordo di PIETRO FARINATO illustre ennese
a molti sconosciuto

Nel marzo del 1863, per effetto di una legge promulgata da Vittorio Emanuele II, tutti i beni destinati a favore dei poveri vennero trasferiti alle Congregazioni di carità.

L'amministrazione comunale di Castrogiovanni individuò nell'ex convento dei Carmelitani la nuova sede dell'Ospedale dove, effettuati gli interventi necessari durati oltre trent'anni, il 20 gennaio 1904, esattamente 115 anni fa, l'ospedale venne inaugurato, intitolato a Umberto I Re d'Italia e Pietro Farinato, allora medico condotto, fu chiamato a dirigerlo.

Pietro Farinato iniziò ad Enna il suo lavoro di medico condotto dimostrando una preparazione che venne subito apprezzata da tutti e riconosciuta anche da illustri luminari della medicina.

Il 18 gennaio 1885 relazionò all'università di Catania su alcuni suoi casi clinici, con considerazioni di rilevante importanza scientifica, sottolineando anche gli aspetti morali della professione medica.

Nel suo lavoro un particolare atteggiamento, infatti, riservava nei confronti dei poveri dai quali non pretese mai il pagamento delle sue prestazioni, tanto da essere subito definito il medico dei poveri.

Pietro Farinato è stato ricordato dal dott. Armando Mingrino, Primario di Chirurgia toracica immaturamente scomparso, nella sua storia dell'Ospedale Umberto I di Enna, "Ospedale pluricentenario creato nel 1630 su iniziativa dell'Opera Fatebenefratelli" e nel libro scritto con Carmelo Bonarrigo, "AGAPE EROS ATQUE CARITAS in Pietro Farinato"

sottolineando la luminosa immagine dell'insigne chirurgo
ennese, uomo di fede al servizio disinteressato nei confronti
degli ammalati.

Pietro Farinato, un uomo che merita di essere meglio ricordato.

Angiolo Alerci
Presidente dell'Ospedale Umberto I
1962/1973

24 gennaio 2019

ANCORA SULL'IMMIGRAZIONE

Il problema dell'immigrazione è stato da me trattato con numerosi articoli pubblicati su diversi giornali on line, inseriti nei miei libri "Cronaca e riflessione sulla politica italiana".

Il primo, datato 9 ottobre 2013, con il titolo "LA TRAGEDIA DI LAMPEDUSA" nel quale, tra l'altro, veniva suggerito all'allora Ministro degli Interni Alfano: *"Creare in Libia un centro di accoglienza per coloro i quali, per motivi seriamente accertati, sono costretti ad emigrare e trasportarli, dopo avere verificato le loro identità, con una nave in uno o più porti del nord, agevolandoli nel raggiungere gli agognati paesi che temono di perdere parte della loro sovranità"*.

Sia la situazione politica della Libia, che i rapporti tra i paesi dell'Europa di allora, erano molto diversi rispetto a quelli esistenti oggi.

Il secondo, datato 22 ottobre 2013, con il titolo "L'EUROPA E LAMPEDUSA" suggeriva al Presidente Letta: *"Il Presidente Letta, nel caso non riuscisse ad ottenere l'effettivo coinvolgimento dell'Europa, dovrebbe comunicare che il problema dell'immigrazione in Italia viene considerato prioritario rispetto a tutte le spese sostenute dal nostro Paese nelle varie missioni svolte all'estero. Tenuto conto del particolare momento di crisi del nostro paese, il costo da sostenere per missioni a carattere para-militare, potrebbe benissimo essere stornato per fini veramente umanitari"*.

Il terzo, datato 30 aprile 2014, con il titolo "ANCORA SU LAMPEDUSA" concludeva con la seguente espressione: *"Non si deve essere teneri con i furbi"*.

Nel quarto, datato 20 gennaio 2017, con il titolo “LETTERA APERTA PER IL MINISTRO DEGLI INTERNI MINNITI”, dopo avere criticato l’inspiegabile comportamento negativo tenuto per anni dal Ministro degli Interni Alfano, scrivevo: *“Desidero complimentarmi con Lei che, soltanto dopo poche settimane dal suo insediamento al Ministero degli Interni, è volato a Tripoli per incontrare i vertici del Governo libico ed esaminare tutti gli aspetti collegati al fenomeno migrazione, modificando sostanzialmente il comportamento completamente passivo del suo predecessore”*.

Il Ministro Minniti, infatti, aveva cercato di creare quel rapporto suggerito soltanto quattro anni prima al Ministro Alfano, rapporto che diede subito ottimi risultati, ma fu di breve durata per la nuova difficile situazione politica maturata che da allora continua a gravare su quel Paese.

Il quinto, datato 29 giugno 2017, con il titolo “IMMIGRAZIONE: tanto tuonò che piovve” annotava: *“La stampa di oggi ha dato molto risalto al problema dell’immigrazione con titoli analoghi di questo tipo: Migranti, l’Italia pronta a chiudere i porti, Sbarchi non sostenibili, UE intervenga”*.

Il sesto, datato 26 luglio 2017, con il titolo “IMMIGRAZIONE: MOSSA STRATEGICA DELLA FRANCIA” commentava l’iniziativa del Presidente Macron che, a differenza di Minniti che si era recato a Tripoli, ospitava a Parigi il Premier libico Al Sarraj ed il Generale Haftar, facendo loro sottoscrivere impegni che avrebbero dovuto ridurre e migliorare il flusso dei migranti. Intesa sostanzialmente fallita.

Quello che successivamente è accaduto è sotto gli occhi di tutti; ognuno cerca di addossare agli altri la responsabilità delle continue tragedie che vengono vissute nel Mediterraneo.

I nostri rappresentanti hanno votato favorevolmente per l’approvazione del Frontex, che avrebbe dovuto meglio gestire

le frontiere esterne di tutti i paesi dell'EU. senza approfondire peculiari aspetti nei confronti del nostro Paese.

Nessuna norma, infatti, impone l'equa distribuzione dei migranti all'interno dell'area EU, per cui paesi che beneficiano lautamente di provvedimenti adottati, possono tranquillamente non accettare, così come spesso è avvenuto, la presenza di un piccolo numero di migranti nei loro Paesi.

Dalla costituzione del frontex l'Europa ha visto un aumento senza precedenti del numero dei migranti che desiderano entrare in EU.

Il frontex svolge la funzione del vigile e si limita a dirottare verso le nostre coste tutte le imbarcazioni che hanno intercettato i gommoni degli scafisti, dal momento che vengono sistematicamente rifiutati dalla Francia, dalla Spagna e dalla Grecia, non tenendo conto del rifiuto da parte di Malta.

I gommoni hanno sostituito le vecchie "carrette" che trasportavano i migranti a Lampedusa con frequenze saltuarie.

Il frontex, che ha sistemato i controlli al limite delle acque territoriali libiche, ne ha agevolato lo sviluppo aumentando il numero degli scafisti che, dopo poche ore, lanciano sistematicamente l'S.O.S. trovando pronte le navi ONLUS per l'immediato salvataggio.

I viaggi, una volta saltuari, oggi sono simili ai bus di città che in un solo giorno sono in grado di effettuare più viaggi.

La responsabilità dei nostri rappresentanti nelle istituzioni europee è talmente grande quanto la loro limitata professionalità.

In una mia nota del 14 marzo 2018, dopo avere sottolineato il grande contributo dato per la creazione dell'Unione Europea da GIGANTI, quali De Gasperi, Monnet, Schuman, Bech, Adenauer, Spaak e Altiero Spinelli, avevo espresso delle considerazioni sui NANI che oggi ci rappresentano.

È stata la irresponsabilità di questi NANI che ha contribuito a creare questa grande confusione nel Mediterraneo.

Anche per questi motivi le prossime elezioni europee potrebbero riservarci pericolose sorprese.

Non essere riusciti, ed ancora non c'è nella volontà da parte di molti Stati, a creare l'unione politica europea potrebbe agevolare le condizioni per una prossima fine di questa ammassata di interessi, governata da cricche di potere.

30 gennaio 2019

IMMIGRAZIONE: il teatrino della politica

Mi sono soffermato molte volte sui problemi connessi alla immigrazione, ma oggi vorrei esaminare un aspetto collaterale: la richiesta dei Giudici di Catania di processare il Ministro degli Interni Salvini per il “sequestro” dei 177 migranti a bordo della nave Diciotti, mentre oggi la storia si ripete con altra nave ormeggiata nei pressi del porto di Siracusa.

Spetta al Senato, la cui speciale commissione inizia proprio oggi l’iter per concedere o rifiutare la richiesta autorizzazione, l’ultima decisione per consentire o non consentire alla Magistratura di agire nei confronti del Ministro responsabile.

A parte le considerazioni circa l’aspetto giudiziario del problema, la valutazione politica sta creando una certa confusione.

Chiare le posizioni di Forza Italia e Fratelli d’Italia che hanno deciso di stare vicini al Ministro Salvini votando contro, nonostante il divorzio consumato dal congiunto, ed altrettanto chiare le posizioni dei partiti del centro sinistra e della sinistra che voteranno a favore.

Poco chiare invece sia la posizione del Ministro incriminato che quella del Movimento Cinque Stelle.

Il Ministro Salvini fin dal primo giorno ha dichiarato in modo solenne e con il suo abituale tono “C’è chi ricorrerebbe all’immunità o ad altre cose, io no”, oggi, invece, chiede di non essere processato per il caso della nave Diciotti.

Un membro della prevista Commissione senatoriale, il sen. Falco, già ex 5 Stelle, ha dichiarato: “Sono rimasto molto meravigliato: il Ministro dell’Interno si vanta di essere persona

coerente, mi sembra indecoroso adesso questo cambio di rotta. Sono rimasto deluso”.

Ma ancora più grottesca la posizione di Di Maio e del movimento 5 Stelle.

Fin dalle prime battute Di Maio ha affermato che il Movimento 5 Stelle voterà a favore, così come già accaduto in tutte le altre analoghe occasioni ed anche perché Salvini ha detto di volere essere processato.

Forse questa chiara posizione di Di Maio è stata quella di spingere Salvini al clamoroso voltafaccia costringendo Di Maio a modificare la sua posizione cercando di coinvolgere l'intero governo.

13 febbraio 2019

LA CRISI DEL LATTE IN SARDEGNA

Molti anni fa (credo intorno al 2005), Presidente del Comitato Provinciale della Croce Rossa di Enna, registrai un fatto che allora ritenevo anomalo.

Alla C.R.I., destinataria di prodotti alimentari da distribuire a famiglie bisognose, venne annunciato l'arrivo di un grosso quantitativo di latte.

Conferma che insolitamente mi venne data anche dal Comando della Guardia di finanza di Enna, la quale mi chiese di informare l'ufficio al momento dell'arrivo, cosa da me regolarmente fatta.

Un controllo formale venne fatto dalla Guardia di Finanza che non rilevò niente di particolare, ma il fatto mi lasciò molto perplesso.

La dogana aveva informato la Guardia di Finanza di Enna che era transitato un autotreno carico di latte, con destinazione la Croce Rossa di Enna.

Ma la mia grande sorpresa fu nel constatare che il latte, proveniente dalla Romania, era confezionato in contenitori con la scritta PARMALAT.

Quello che oggi sta accadendo in Sardegna dovrebbe richiamare l'attenzione dei nostri governanti su quanto accade in Europa: in Italia si mettono limiti alla produzione del nostro latte, ritenuta eccessiva, mentre si consente ad altri paesi di produrre latte con marchio italiano che, se è stato esportato in Italia, potrebbe anche essere esportato in altri paesi.

La massima solidarietà ai pastori sardi e la massima disistima ai politici sordi.

16 febbraio 2019

NUOVI PROBLEMI: LE REGIONI

È all'esame del Governo la richiesta sostenuta da Salvini di "maggiore autonomia" da parte delle regioni del nord.

Richiesta che comincia a interessare anche altre regioni, come risulta da quella analoga fatta dal Presidente della Regione Campania.

Sul tema della "particolare" autonomia concessa in un "particolare" momento ad alcune regioni, Sicilia compresa, mi sono soffermato diverse volte con delle considerazioni che non sono state valutate nella loro giusta portata.

Il 24 gennaio 2014, in una mia nota dal titolo "Riforme costituzionali", inserita alla pagina 135 del mio primo volume di "Cronaca e riflessioni sulla politica italiana", scrivevo: "In sede di revisione di tutta la materia che riguarda le regioni, un aspetto importante da considerare è il superato riconoscimento di Statuto Speciale a quelle regioni che l'avevano ottenuto in un particolare momento politico, che oggi deve considerarsi superato".

Il 6 aprile 2014, prendendo lo spunto da una trasmissione radiofonica alla quale partecipava Maurizio Bernava Segretario regionale della CISL, il quale dichiarava che "la CISL promuoverà un movimento per abolire lo status speciale dello Statuto siciliano, sottolineando che la particolare concessione fatta alla Sicilia è stata la causa del disastro e di tutte le disfunzioni politiche, economiche ed amministrative che, da sempre, attanagliano la nostra Isola", in una mia nota, inserita alle pagine 167/168 del libro sopra indicato, sottolineavo "Certamente l'intervento del Segretario Bernava, condiviso dal

segretario generale della CISL Bonanni, può avere più peso delle mie opinioni più volte espresse”.

Il 18 aprile 2014 in una mia nota, inserita alle pagine 172/173 dello stesso libro, scrivevo: “Le regioni si sono dimostrate la causa prima del disastro finanziario del paese, luoghi di malcostume e di connivenza con gli ambienti della malavita organizzata, la quale è riuscita ad esportare in tutta Italia i sistemi tradizionalmente usati dalla mafia dalla ‘ndrangheta, dalla camorra e dalla corona unita. Al momento in cui il Parlamento è chiamato a modificare il titolo V della Costituzione, sarebbe opportuno valutare seriamente la possibilità di riconsiderare l’intero problema, mantenere in vita l’Ente provincia, ancora non definitivamente abolito, e abolire la fallita organizzazione regionale dello Stato”.

Oggi assistiamo al tentativo di esportare in tutta Italia delle funzioni negativamente sperimentate.

Non si può sostenere che la situazione parlamentare al nord è diversa: in tutte le regioni d’Italia, nessuna esclusa, si sono verificati numerosi gravi fatti che hanno coinvolto più di un centinaio di Parlamentari, Assessori e Governatori.

Questo è il mio pensiero al riguardo espresso solamente cinque anni fa.

18 febbraio 2019

ANCORA SUL RINNOVO DELLE PATENTI PRESSO LA COMMISSIONE

Nel marzo del 2015, con una lettera aperta indirizzata all'allora Presidente del Consiglio Renzi, segnalavo la grande difficoltà e la grande confusione che si verificava presso gli uffici dell'ASP, nella prevista Commissione medica e nella motorizzazione civile per il rinnovo delle patenti di guida.

Lettera inserita alle pagine 251/253 del mio primo volume di "Cronaca e riflessioni sulla politica italiana".

Nota richiamata il 26 ottobre 2016, in occasione della nuova visita, inserita alle pagine 107/108 del mio secondo volume, che voglio trascrivere:

“- Il mancato collegamento tra gli uffici dell'ASP che, dopo avere fissato la data della visita collegiale prevista, prenotavano le rispettive visite da effettuarsi presso enti pubblici, con date successive rispetto a quella indicata per la visita in commissione.
- Il caos riscontrato presso gli uffici della motorizzazione per il mancato coordinamento del servizio che causava lunghe file presso sportelli diversi, situati nello stesso ufficio.”

Così concludeva la mia lettera:

“Poiché si tratta di stabilire la capacità sanitaria per il rinnovo della patente, la pratica dovrebbe essere completata dall'ASL, trasmessa direttamente all'Ufficio Motorizzazione e la nuova patente recapitata in casa. Per questi motivi sarebbe utile che si definisse meglio il rapporto ASL/Motorizzazione per rendere meno gravoso e meno ridicolo il travaglio sopra descritto, che risulta molto più pesante alla particolare utenza sottoposta a visita collegiale, che risiede nei comuni della provincia.”

Ci sono voluti soltanto quattro anni per definire nel modo suggerito il rapporto ASL/motorizzazione; infatti da quest'anno dopo la visita collegiale la patente sarà recapitata direttamente a casa.

Ma da un problema risolto l'ASL riesce a trovarne altri, sui quali sto valutando la forma con la quale dovrò rappresentarli.

8 marzo 2019

IL PROBLEMA TAV

visto da destra e da sinistra

Il balletto dei politici di Cinque Stelle e Lega, che da mesi occupa molti degli ampi spazi riservati dai media, non tanto alla chiara informazione ma a forme spettacolari che servono quasi esclusivamente a creare audience e cattiva informazione, comincia ad avviarsi a una conclusione: la crisi del governo.

Le diverse estrazioni dei due raggruppamenti politici che governano il paese hanno trovato un compromesso per molti punti programmatici, per un'intesa raggiunta tra Salvini e Di Maio e non per l'esercizio di seria mediazione da parte del Presidente Conte.

Le intese sono state raggiunte peggiorando i punti proposti dal Movimento Cinque Stelle, per ottenere il placet di Salvini e, nel contempo, peggiorando i punti proposti da Salvini, per ottenere il placet di Di Maio.

Ma sulla TAV le posizioni dichiarate sono completamente di guerra.

Alla richiesta fatta a Salvini "Di Maio ha detto di avere la testa dura per quanto riguarda l'abbandono della TAV" la risposta di Salvini è stata che lo stesso ha altrettanto testa dura perché la TAV venga realizzata, in quanto si possono accettare diversi no ma per la TAV il no non sarebbe accettato, anche se dovesse mettere in crisi il governo.

La risposta quasi contemporanea di Di Maio è stata molto chiara "sosterrò il mio no fino in fondo".

Nel corso di questo dibattito, inoltre, le valutazioni del Presidente Conte non sono state coerenti; da una posizione di

tentata mediazione fino all'affermazione che personalmente avrebbe votato no alla prosecuzione dei lavori.

Nello stesso tempo ha dichiarato che qualunque sarà la definizione questa non avrebbe conseguenze per il governo.

Poiché la decisione di questo annoso problema sarà affidata alle decisioni del Governo, la Lega ha dichiarato che nessun Ministro della Lega firmerebbe un decreto che blocchi la ripresa dei lavori.

Mentre Conte sta tranquillo, Berlusconi, che da tempo sponsorizzava il Presidente del Consiglio d'Europa Tajani come candidato del centro destra alla Presidenza del Consiglio in caso di elezioni anticipate, ha modificato la sua posizione proponendo Salvini alla guida del Governo in caso di crisi, evitando il ricorso a nuove elezioni o a un governo di tecnici.

Forse la farsa continuerà fino alle prossime elezioni europee perché Salvini spera in un ulteriore indebolimento del Movimento Cinque Stelle per potere affermare, nel caso di prosecuzione di questa esperienza, che la situazione politica è notevolmente cambiata: 32% il Movimento 5 Stelle e 17% la Lega al momento della stipula del famoso contratto di governo, mentre oggi è la Lega ad oltre il 30% ed il Movimento 5 Stelle a circa il 20%.

21 marzo 2019

LA FINE DI UNA TELENOVELA: SALVINI È SALVO

Il Senato, con un'ampia maggioranza, non ha approvato la prescritta autorizzazione per consentire alla Magistratura ordinaria di valutare l'esistenza di comportamenti penalmente perseguibili del Vice Premier Salvini, nella gestione degli immigrati salvati dalla nave Diciotti.

Gli ultimi mesi sono trascorsi per sentire continuamente valutazioni e polemiche, indirettamente alimentate dalle continue dichiarazioni di Salvini.

Il 26 agosto 2018 la Procura della Repubblica di Agrigento iscrisse Salvini nel registro degli indagati "per sequestro di persone", per avere vietato alla nave per diversi giorni l'attracco in uno dei porti italiani.

Il 27 agosto 2018, appresa la notizia, Salvini rispose "Mi vogliono arrestare? Sono qui che l'aspetto".

Sono seguite altre dichiarazioni che "in caso di processo non invocherò l'immunità prevista" e che sono pronto ad essere processato.

Dichiarazioni apprezzate dal Movimento 5 Stelle che da sempre ha dichiarato l'esigenza della massima trasparenza da parte dei politici.

Questa posizione apertamente dichiarata cominciò a creare perplessità a Salvini che dichiarò. "Il Movimento 5 Stelle voterà SÌ? Il Governo non cadrà".

Contemporaneamente cominciò ad annacquare la posizione del Movimento 5 Stelle che valutò bene e nel giusto senso, l'espressione "Il Governo non cadrà".

A votazione e risultato acquisito fanno ridere le espressioni usate “Il Parlamento è libero e gli italiani sono un popolo libero”.

L'ordine di scuderia dato da Di Maio ai Senatori del Movimento 5 Stelle, per l'approvazione di un provvedimento apertamente contrario a quella che era considerata l'etica fondamentale del movimento, arrecherà molto danno.

Gli errori di Di Maio continuano a spegnere quella fiamma che il Movimento 5 Stelle era riuscito ad accendere in un terzo del popolo italiano.

11 aprile 2019

LE CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA

Si continua a parlare del danno, che, da circa un decennio, provoca il problema delle “Clausole di Salvaguardia”.

Le cosiddette clausole di salvaguardia vennero richieste dall’Europa all’Italia nel 2011, a garanzia dell’impegno assunto dal governo Berlusconi della riduzione del deficit di bilancio nel corso dell’anno successivo, con un automatico aumento delle entrate tributarie (IVA), per ottenere l’approvazione del bilancio presentato dal suo governo.

Impegno assunto da Berlusconi alla vigilia delle sue dimissioni, ben sapendo di lasciare in eredità al suo successore l’onere di pagare questa “cambiale” a sua firma, che prevedeva l’aumento di due punti delle aliquote IVA che avrebbe dovuto garantire un gettito di circa 70/miliardi. Con i continui rinnovi delle clausole, che hanno pesato annualmente sul nostro bilancio, l’importo ancora da garantire è di circa 30/miliardi.

Anche la legge di bilancio del 2019, per evitare l’aumento dell’IVA, ha sterilizzato temporaneamente le clausole di salvaguardia, rinviando al 2020 gli aumenti programmati per il 2019 e la data del 2021, per chiudere definitivamente questo annoso problema che, ormai, si trascina da circa dieci anni.

Sarà necessario, però, reperire la somma di circa 25/miliardi che, con i tempi che corrono, non sarà una cosa facile.

Non ha avuto allora nel 2011 Berlusconi il coraggio di affrontare l’impopolare problema, mentre oggi continua ad affermare che durante i suoi governi non aveva mai messo le mani nelle tasche degli italiani.

In compenso ha lasciato un mare di debito che sarà pagato, non solo da noi, ma dai nostri figli e dai nostri nipoti.

Forse si sarà dimenticato che, dopo avere fatto aumentare durante i suoi governi il nostro debito pubblico da 1500 a 2000 miliardi, ha firmato una cambiale, le clausole di salvaguardia, che a distanza di otto anni lo Stato non è stato nelle condizioni di poter integralmente pagare, con pesanti costi non solo finanziari, ma anche di immagine.

27 aprile 2019

ELEZIONI EUROPEE

Io non andrò al voto

Non andrò a votare in occasione delle prossime elezioni europee per essere coerente con le valutazioni da me fatte, con molte note pubblicate su diversi giornali on line e riportate nei miei libri “Cronaca e riflessioni sulla politica Italiana”.

I titoli delle ultime due note pubblicate sintetizzano il mio pensiero nei confronti di “questa” Europa: il 15 marzo 2018 “I nani dell’Europa” ed il 13 settembre 2018 “Europa: dopo l’ultima farsa a giorni il dramma”.

Siamo nelle mani di politici “nani” che sono riusciti a consegnare nelle mani di “competenti” burocrati la vera gestione di tutte le costose attività europee.

L’Europa voluta da De Gasperi, Monnet, Schuman, Bech, Adenauer e Spaak era quella che era stata pensata da Altiero Spinelli con il famoso Manifesto di Ventotene: un’Europa politicamente unita.

Era l’unica cosa da realizzare subito e solo successivamente creare tutte quelle strutture che, in assenza di una governance seria, sono finite nelle mani dei burocrati.

La cosa più grave oggi è che, in vista delle prossime elezioni, tutti parlano della necessità di apportare delle modifiche, ma nessuno parla più di realizzare l’unità politica.

I sei Padri fondatori concordarono che ogni iniziativa doveva essere presa con il consenso di tutti, cioè all’unanimità. Norma di assoluta importanza per quei soggetti di particolare caratura e in numero limitato.

Norma ancora vigente oggi con la presenza di ventotto Stati, spesso usata come arma di ricatto anche da Stati come Cipro e Malta.

Il voto contrario di Cipro o Malta può bloccare completamente ogni attività e alimentare azioni di ricatto, cosa che spesso è già avvenuta.

Fino ad oggi i “nani” che si sono alternati al vertice dell’istituzione europea erano espressioni di partiti che formalmente dichiaravano di essere europeisti.

Le prossime elezioni, tenuto conto dei risultati conseguiti negli stati in cui si è votato per motivi interni, porteranno in Europa un gran numero di sfascisti antieuropeisti che, in nome di riforme, cercheranno di affossare l’obsoleta struttura.

Per questi motivi non andrò a votare.

Di male, in peggio!

6 maggio 2019

LA VERA STRATEGIA DEI NOSTRI GOVERNANTI

Fin dal primo giorno dalla costituzione del nuovo governo 5 Stelle-Lega, il rapporto formale tra le due componenti, o meglio tra i due leader, non è apparso sempre molto chiaro.

Il richiamo costante per realizzare quanto è stato previsto dal famoso “contratto” è costantemente causa di continue interpretazioni, anche nello stabilire le priorità.

Nessuno ha tenuto conto che gli impegni assunti con il famoso contratto erano impegni da rispettare nel corso dell’intera legislatura, quindi in cinque anni.

Avere messo troppa carne sul fuoco subito, per ottenerne un beneficio in vista della vicina competizione elettorale, è la causa di tutte le difficoltà che oggi si incontrano.

Il contratto prevede due aspetti diversi e contrastanti di provvedimenti: uno guarda a sinistra e l’altro a destra.

A complicare i rapporti, la contrapposizione continua su “certi” casi: oggi la posizione del sottosegretario Siri che, immediatamente, è stata equilibrata con le forti polemiche nei confronti della Sindaca di Roma Raggi, con dichiarazioni pesanti sia da parte di Salvini che di Di Maio

Ma i due contendenti, dopo essersi offesi anche sul piano personale, confermano che il governo arriverà a fine legislatura e che nemmeno il risultato delle prossime elezioni europee potrà condizionare la sua vita.

Inoltre, dopo tutto quello che è accaduto e quello che ancora dovrà accadere, i contendenti affermano che non ci sarà alcuna crisi di governo.

La verità è nella strategia concordata, da uomini di parola, all’atto della sottoscrizione del famoso contratto.

I punti programmatici presentati dai due leader prevedono tutti la necessità di essere tutti rivisti al ribasso in sede di proposizione, di discussione e di approvazione.

Questo consente ad ognuno di criticare le proposte fatte dall'altro e le modifiche realizzate saranno, alternativamente, considerate come conquiste della controparte.

Fino quando questo giochetto funzionerà, il contratto non terrà in alcun conto tutto quello che all'esterno appare, e anche un non positivo risultato elettorale da parte dei 5 Stelle non influirà sulla vita del governo che, nel rispetto della strategia concordata, potrà continuare ad operare.

9 maggio 2019

RICORDI DEL PASSATO PROBLEMA DI STILE

Enna 9 maggio 2019

Lettera aperta per l'on. Matteo Salvini
Vice Presidente del Consiglio dei Ministri
ROMA

Caro Presidente

ho seguito con particolare interesse la telenovela relativa al caso Siri e sono rimasto molto perplesso per il modo come la stessa è stata gestita.

Non lei e neanche Di Maio dovevate alimentare quella polemica che non doveva verificarsi, se il Sottosegretario Siri avesse avuto un minimo di buon senso.

Siri non merita quel posto, non per quello di cui è indiziato, ma per come ha tentato di conservarlo a costo anche di una possibile crisi di governo.

Le dichiarazioni di Di Maio “se in Consiglio dei Ministri si vota, noi abbiamo la stragrande maggioranza” e la sua ben nota arroganza usata nel giustificare il silenzio di Siri, non hanno reso un buon servizio alle due componenti di maggioranza che sostengono il governo.

Chi le scrive ha vissuto in prima persona quello che è accaduto a Siri, anche se le proporzioni e i fatti sono ben diversi.

Premesso che nel 1967 è stato candidato D.C. non eletto alle elezioni per il rinnovo dell'Assemblea Regionale Siciliana, in lista con l'On. Giuseppe D'Angelo, più volte Presidente della Regione, e con l'on. Giuseppe Sammarco, più volte Assessore regionale ed in carica al momento delle elezioni.

Il risultato elettorale fu il seguente: Sammarco voti 16.682, D'Angelo 15.145, Alerci 13.302.

Alla vigilia delle elezioni regionali del 1972, Presidente dell'Ospedale Civile di Enna da poco tempo riconfermato, essendo "papabile" per la nuova candidatura sia per il risultato conseguito nel 1967, che per l'assenza dalla competizione dell'on. D'Angelo, con una puntualità svizzera la Procura della Repubblica di Enna mi indiziò del reato di peculato per la distrazione della somma di L.250.000 e, nel contempo, sequestrò oltre un quintale di carte all'affannosa ma vana ricerca di "ben altro".

Immedie le mie dimissioni dalla carica di Presidente dell'Ospedale.

Per questa contestazione personalmente rinunciai alla nuova candidatura che determinò l'elezione a deputato regionale di Salvatore Plumari con 8.121 voti di preferenza, 5.201 voti in meno rispetto a quelli da me ottenuti nel 1967 in concorrenza con due grossi personaggi.

Questo avviso di reato prolungato con malevole artificio, si ripercosse per molti anni anche nel mio rapporto di lavoro di bancario, fino alla sentenza resa definitiva a distanza di otto anni con la dichiarazione che il "fatto non costituiva reato".

Anch'io ero a conoscenza di non aver commesso alcun reato, ma la mia sensibilità per la esposizione politica di allora, certamente di gran lunga inferiore a quella del Sottosegretario Siri, mi consigliò di rassegnare le dimissioni dall'incarico di Presidente di quell'Ospedale che, durante la mia gestione, ottenne ottimi risultati non solo dal punto di vista della funzionalità, ma con la realizzazione di tre nuovi padiglioni che aumentarono la disponibilità dei posti letto da meno di 200 ad oltre 600, creando nuovo lavoro per oltre 250 persone.

Con l'augurio di buon lavoro.



Plumari Salvatore

Deputato
XI Legislatura

LEGISLATURE PASSATE

X IX VIII

Nato a Regalbuto (EN) il 30-05-1934

Diploma magistrale
Insegnante

COLLEGIO DI ENNA

VOTI DI PREFERENZA 8121 su 42840 di lista (18,96)

VIII Legislatura

12 maggio 2019

UN CONSIGLIO A SALVINI

Salvini ha deciso di organizzare una grande manifestazione a Milano per il 18 maggio, in vista delle elezioni europee.

Per la buona riuscita della manifestazione ho voluto suggerirgli di tener conto di quella fatta da Mussolini il 24 ottobre del 1922 a Napoli.

Il 24 ottobre i dirigenti fascisti scelgono Napoli per una grande manifestazione di forza con lo scopo di ottenere la definitiva conquista del potere politico del paese.

Quarantotto ore dopo due alti esponenti del partito, De Vecchi e Ciano, fanno sapere al Re Vittorio Emanuele III che i fascisti chiedono le dimissioni del governo, pena il ricorso all'azione armata. Secondo i piani, il quadrunvirato, costituito da De Bono, Bianchi, Balbo e De Vecchi, avrebbe assunto i pieni poteri nella notte tra il 26 e 27 ottobre e nei due giorni successivi si sarebbero mobilitati ventottomila soldati pronti a marciare verso Roma.

Quando i fascisti entrano nella capitale, il 28 ottobre, era stato già tutto deciso.

Il Re, infatti, rifiutandosi di firmare il decreto esecutivo del Presidente del consiglio Facta, che avrebbe sbarrato ai fascisti l'ingresso a Roma, aveva già affidato a Mussolini l'incarico per la formazione del nuovo governo.

Il 31 ottobre 1922 il fascismo celebrò la sua vittoria ringraziando il Re, il quale si illuse che la violenza fascista potesse essere riconducibile alla legalità.

Matteo non sbagliare vista la grande facilità con la quale Mussolini riuscì nell'impresa.

D'altronde è cosa buona e giusta che ogni popolo venga governato dal governo che si merita.

24 maggio 2019

BERLUSCONI-RENZI

Due vite parallele

Ho evitato di entrare nel merito della campagna elettorale dal momento che, con una mia nota pubblicata il 27 aprile avevo espressamente detto che per la prima volta, dopo settant'anni, mi sarei astenuto.

Qualcuno ha criticato questa mia decisione che regolarmente manterrò.

Come risulta dalle numerose mie note riguardanti la pseudo unione europea, la mia decisione è stata presa perché, a distanza di oltre 60 anni, nessuno dei partiti e nessuna delle nazioni dell'unione hanno posto nei loro programmi il problema dell'unione politica.

Il disegno dei Padri fondatori dell'Unione che condivisero il Manifesto di Ventotene di Altiero Spinelli, De Gasperi, Monnet, Schuman, Bech, Adenauer e Spaak prevedeva, in un tempo relativamente breve, di realizzare l'Unione Politica Europea.

I successori sono riusciti a realizzare soltanto un tavolo di commensali che stabiliscono i menu della settimana, affidandone la gestione a qualificati camerieri ai quali vengono assicurate laute mance.

La qualità dei commensali, purtroppo, si abbassa in occasione di ogni tornata elettorale.

Sono stato attento a molte delle discussioni che nel corso della campagna elettorale ci sono state propinate da tutti i mass media.

La prima impressione quella di vedere uno spettacolo di varietà, dove le contrapposizioni, le battute ed il gran

trambusto, ben gestiti da quasi tutti i conduttori per aumentare l'audience, annullavano completamente quel poco di buono che dalle discussioni poteva essere estrapolato.

Ma su due personaggi ho deciso di soffermarmi: Berlusconi e Renzi.

Berlusconi, nonostante le sue condizioni di salute, è stato il più presente in quasi tutte le reti, specie le sue.

Ha sottolineato la drammaticità del momento, l'incapacità dei nuovi governanti e la conflittualità all'interno della maggioranza, proponendo sue ricette.

Ha ricordato i risultati dei suoi governi, il "colpo di stato" con il quale venne fatto fuori e le belle prospettive del suo programma.

Nessuno dei suoi interlocutori, specie quelli delle sue reti televisive, né i rappresentanti degli altri partiti, gli hanno ricordato che i governanti di ieri e di oggi si sono trovati e si trovano in grande difficoltà per dover gestire quel debito pubblico che lui, con i suoi governi, aveva fatto aumentare di oltre 500/milioni di euro, portandolo da 1500/ a 2000/ milioni.

Nessuno gli ha ricordato che non fu un colpo di stato a farlo fuori, ma che la sua fu una fuga notturna, dopo avere firmato all'Europa la "cambiale", sapendo che avrebbero dovuta pagarla altri, a garanzia dell'impegno di aumentare l'IVA, cambiale che a distanza di otto anni non è stata ancora pagata.

Renzi con la sua arroganza ha bruciato la tradizione e la funzione della sinistra democratica, riuscendo ad annullare nel giro di pochi anni quello che era stato costruito: da un partito con oltre il 40% dei voti a un partito con meno del 20%.

La sua mania di rottamazione causò la rottamazione del partito ed il nefasto risultato di quel referendum costituzionale, imposto nella forma da lui pretesa non condivisa da molti, determinò le sue dimissioni.

Da allora preferisce stare dietro le quinte, utilizzando ancora come arma di pressione il gran numero di parlamentari rimasti a lui fedeli.

Anche Renzi, dopo tanto finto silenzio, giorni fa ha voluto rilasciare un'intervista ad un noto giornale, soltanto per agitare maggiormente quelle acque già molto agitate da una insolita campagna elettorale.

Il comportamento di Berlusconi, non più condiviso da Salvini e dalla Meloni, e quello di Renzi, contrario alla linea d'apertura a sinistra di Zingaretti, potrebbero segnare la nascita del Nazareno n. 2.

29 maggio 2019

RICORDI DEL PASSATO
LA LEGGE DI STABILITÀ
Croce e delizia

Passata la sbornia elettorale, se fatti traumatici non ne creeranno immediate conseguenze, il governo dovrà metter mano subito alla nuova legge finanziaria che, anche per gli effetti del risultato elettorale, non sarà una cosa facile.

Il contratto prevede punti programmatici che alternativamente non sono facilmente digeribili tra le parti contraenti.

La tornata elettorale è stata anche una concausa all'acuirsi del raffreddamento dei rapporti tra Salvini e Di Maio, perché ha indirettamente consigliato ai due di mettere troppa carne sul fuoco, non tenendo conto che il loro programma elettorale doveva essere realizzato nel corso del quinquennio e non nel corso di pochi mesi.

Questa strategia ha premiato Salvini e danneggiato pesantemente Di Maio.

Alla vigilia dell'elaborazione della nuova legge finanziaria ho voluto rivedere due mie note, una del 5 novembre 2013 e la seconda dell'11 settembre 2014, pubblicate su diversi giornali on line e inseriti alle pagine 105/106 e 195 del mio primo volume di "Cronaca e riflessioni sulla politica italiana".

Il 5 novembre 2013 scrivevo: *“Un recente studio fatto elaborare dall'Unione delle province ha confermato che la spesa pubblica del nostro Paese ammonta ad oltre 800/miliardi di euro. Una minima riduzione del 2% generalizzata comporterebbe un risparmio di oltre 15/miliardi di euro e tale riduzione potrebbe regalarci anche un punto di pil (quasi 20/miliardi)”*.

L'11 settembre 2014 in una lettera aperta al Presidente del Consiglio Renzi, spedita anche in modo tradizionale, scrivevo: *“Oggi, proprio all’indomani della sua comunicazione della necessità di ridurre del 3% le spese dei Ministeri, da parte dei due Ministri della Sanità e della Difesa vengono avanzate perplessità sulla possibilità di ridurre le spese dei loro ministeri. Mi consenta da vecchio democristiano che ha seguito con particolare attenzione la vita politica di quel periodo, di darle un consiglio. Eviti che nel suo governo possa verificarsi quanto sistematicamente accadeva nelle riunioni dei Consigli dei Ministri di allora. Tutti i Ministri si presentavano, dopo avere studiato molto bene i bilanci e gli altri ministeri. Tutti, nel dichiarare la impossibilità di effettuare tagli ai propri bilanci, erano nelle condizioni di suggerire tagli nei bilanci degli altri ministeri, creando condizioni di stallo. Se si considera solo il fatto consolidato che i bilanci sono stati sempre predisposti anche per agevolare operazioni poco pulite, la riduzione del 3% non potrà mai compromettere la funzionalità della macchina dello Stato”*.

Queste mie considerazioni saranno portate a conoscenza dei nuovi responsabili per una più seria valutazione di quanto da me rappresentato da oltre sei anni.

P.S.

Cosa fatta trasmettendo la nota ai Presidenti di Camera e Senato ed ai Presidenti di tutti i gruppi parlamentari delle due Camere. Nessuno, anche per sola educazione, ne ha confermato la ricezione.

5 giugno 2019

RICORDI DEL PASSATO

La Democrazia Cristiana

In questa estate ricorrerà il 77° anniversario della fondazione della Democrazia Cristiana.

Infatti fu nell'estate del 1942 che Pietro Malvestiti, uno dei massimi esponenti del cosiddetto Movimento Guelfo, movimento clandestino, cattolico milanese e antifascista, si recò a Borgo Valsugana per coordinare con Alcide De Gasperi un'azione comune per la creazione di un nuovo partito che rispolverasse il Partito Popolare di Sturzo.

Nell'ottobre del 1942 a Milano, nell'abitazione della famiglia dell'industriale Falck, nacque la Democrazia Cristiana.

Alla riunione, anche per il suo carattere di clandestinità, parteciparono poche persone, tra queste Giovanni Gronchi, successivamente eletto Presidente della Repubblica, e Achille Grandi, successivamente rappresentante della componente cattolica all'interno del sindacato unitario C.G.I.L. come co-segretario Generale, con Di Vittorio, in rappresentanza del P.C.I., e Grandi, in rappresentanza del P.S.I.

Tra i primi ad aderire al nuovo partito Giuseppe Dossetti, Amintore Fanfani e Giorgio La Pira.

La scelta di Malvestiti di incontrare De Gasperi scaturì dal fatto che De Gasperi era stato l'ultimo segretario del Partito Popolare, sciolto dal fascismo alla vigilia del Natale del 1925.

Democrazia Cristiana che per oltre 40 anni, più nel bene che nel male, ha scritto la storia del nostro Paese.

Assistendo a quello che accade in questo particolare momento, non nascondo di avere una certa nostalgia del passato prossimo e non del trapassato.

12 giugno 2019

LA RIFORMA DELLA BUROCRAZIA

da sempre tutti ne parlano ma niente viene fatto

Assistiamo continuamente alle affermazioni di tutte le parti politiche che riconoscono due motivi per cui sono rallentati, quasi spariti, gli investimenti e le iniziative di gruppi stranieri nel nostro paese: la burocrazia e la lungaggine dei processi civili.

Vorrei dare un contributo per chiarire alcuni aspetti della burocrazia da me personalmente vissuti.

Negli anni 1936/40, era fascista, vennero espropriati a mia madre, Grimaldi Elena, terreni situati nei pressi del Lago di Pergusa per la costruzione dell'omonimo villaggio.

Al termine dei lavori il Genio Civile, ente che aveva gestito amministrativamente e tecnicamente la pratica di esproprio, si trovò nella difficoltà di accatastamento delle costruzioni perché erroneamente un fabbricato era stato costruito su terreno non espropriato.

Nel 1945 mio padre, avendo constatato che circa mq 5000 di terreno espropriato non erano stati utilizzati, ne chiese la restituzione a compensazione con quello arbitrariamente occupato.

Da allora, nonostante le ripetute sollecitazioni verbali, di diffide, di ingiunzioni giudiziarie, nessun riscontro venne mai dato.

Con la morte di mio padre (anno 1962) avendo io seguito l'intero iter della pratica, periodicamente rinnovavo le richieste, estendendole, oltre che al Genio civile, anche alla Prefettura, all'Intendenza di Finanza, all'Ufficio Tecnico erariale, all'Istituto autonomo delle Case popolari ed al Comune di Enna.

Pratica che gestivo più per un motivo di principio che per altri motivi.

Soltanto il 5 ottobre 1990, delimitando con una recinzione una parte del terreno di proprietà, un abitante della zona chiese agli operai “cosa state facendo?” ed alla risposta “stiamo effettuando la recinzione richiesta dal padrone” la contro risposta fu “perché, ci sono ancora padroni?”.

Lo stesso giorno decisi di cambiare strada presentando un nuovo esposto al Prefetto di Enna, all’Ufficio del Genio Civile, all’Intendenza di Finanza, alla Regione Siciliana (divenuta competente) e alla Procura della Repubblica di Enna.

L’intervento della Procura fu quello che nel giro di cinque mesi si crearono le condizioni per la definizione di una pratica che allora si trascinava da oltre cinquant’anni.

Caso veramente strano, la Regione Siciliana, con insolita tempestività, con suo decreto del 22 marzo 1991 dichiarò che quel terreno, inutilizzato per fini di pubblica utilità, doveva essere restituito ai proprietari.

Nonostante ciò l’Agenzia delle entrate fece perdere altro tempo, tanto che l’atto di trasferimento dei terreni venne stipulato presso il Notaio Graziella Fiorenza nel 2005, quindici anni dopo il decreto adottato dalla Regione.

Una pratica complessivamente definita dopo 65 anni.

Questa è la burocrazia tollerata da tutte le classi politiche che si sono succedute dopo la caduta del fascismo.

Un motivo per cui tutto viene bloccato: i burocrati comandano perché conoscono le magagne poco pulite di molti politici, magagne che possono essere usate come arma di ricatto.

Può darsi che a giorni narrerò un’altra esperienza ancora non conclusa, iniziata del 2007.

Questa volta alla sua conclusione chiederò, cosa non fatta quella volta, i danni.

29 giugno 2019

LA DISUNIONE EUROPEA

Manipoli di persone inutili, provenienti da ventotto Stati che nel tempo si sono alternati nella guida dell'Europa, sono riusciti a realizzare il loro capolavoro: la disunione europea.

Ho voluto aspettare l'epilogo del dramma vissuto da circa cinquanta persone, per fare qualche considerazione.

Senza volere entrare nel merito della legge Salvini sull'immigrazione, che in parte non condivido.

È il comportamento della comandante della Sea Watch che mi ha creato seri dubbi: quattordici giorni di navigazione e di sosta al limite delle acque territoriali di Lampedusa, pur conoscendo che con la nuova legge italiana le era stato proibito, ben dodici giorni prima, l'accesso al porto di Lampedusa.

Trattandosi di una imbarcazione con meno di cinquanta immigrati avrebbe potuto contattare la Grecia, Malta, la Spagna e la Francia non insistere e sfidare il nostro Governo, ormeggiata nei pressi di Lampedusa.

A comportarsi in questo modo ha certamente contribuito il suo dna tedesco, ma forse anche l'appoggio indiretto di certi poteri.

Ma le considerazioni che sento opportuno fare sono due:

- La Corte di Strasburgo ha respinto il ricorso dell'ong collegata alla Sea Watch, indirettamente giustificando il comportamento del governo italiano.
- L'Europa ordina: fateli sbarcare. Quale Europa può dare questo ordine all'Italia, la stessa che ha consentito e continua a consentire a diversi Paesi di non ospitare nemmeno uno degli immigrati?

L'aspetto umano per quanto accaduto merita molto rispetto ma poteva benissimo essere trattato diversamente, specie nei confronti dell'Olanda, battendo la Sea Watch bandiera olandese. Io avrei fatto sbarcare prima i migranti e con un volo immediatamente trasferirli a Bruxelles, creando un vero grosso caso che avrebbe potuto determinare le condizioni per una seria urgente valutazione del problema migrazione. Purtroppo la nostra non è un'Unione Europea ma la riunione di quattro amici al bar che trattano i diversi problemi giocando a tresette.

2 luglio 2019

L'AUTODROMO DI PERGUSA

Giorni fa, passando casualmente in macchina dalla Contrada Mugavero, avevo notato un particolare movimento di auto verso il capannone Premium.

La curiosità mi portò a verificare il motivo di tale movimento e rimasi stupito nel vedere molta gente.

Più stupito dal fatto che l'organizzatore dell'evento era Giuseppe Telaro, il quale, da ragazzo - ne avevo perso le tracce - mi aveva collaborato con intelligenza, serietà e competenza nel periodo in cui, tra l'altro, ero il concessionario dell'Alfa Romeo di Caltanissetta.

Mi sono complimentato con lui per questa sua iniziativa.

Un interesse particolare ho riservato per ascoltare la "lezione di guida e sul comportamento delle vetture" tenuta dal nostro concittadino, il giovanissimo Simone Patrinicola, pilota della Volkswagen.

Di Simone voglio soltanto ricordare la vittoria nella gara di durata disputata sul circuito di Imola e il 2° posto nella gara per il Campionato nazionale prototipi disputata nel circuito del Mugello, che gli consentì anche di conquistare il titolo di campione italiano under 25.

Nonostante la sua giovane età, la vita gli ha già riservato altri numerosi successi che fanno di Simone un vero enfant prodige dell'automobilismo italiano.

A Giuseppe Telaro chiesi perché questa bella manifestazione non fosse stata organizzata all'interno del nostro autodromo.

La sua risposta non è stata molto chiara al riguardo.

Da più vecchio consigliere dell'Ente autodromo, per oltre venticinque anni diretto e attivo collaboratore di Rino

Mingrino e di Nino Gagliano e amico di Mario Sgrò, attuale Presidente dell'Ente autodromo, ritengo di poter dare un consiglio: dal momento che l'autodromo non è più nelle condizioni di potere svolgere quelle manifestazioni che lo portarono all'attenzione di tutto il mondo, manifestazioni del tipo di quella organizzata da Giuseppe Telaro, che prevedeva anche la guida di auto, questa doveva essere effettuata all'interno dell'autodromo e non in un'area ristretta non idonea, a distanza di pochi chilometri da Pergusa.

Se, come penso, c'è stato un "difetto" di comunicazione, essendo amico sia di Telaro che di Sgrò, sono disponibile per un incontro e chiarire, se vi sono cose da chiarire, ed evitare per l'avvenire di creare analoghe imbarazzanti situazioni.

5 luglio 2019

UN POSSIBILE EVENTO DA EVITARE

La continua progressione di certi atteggiamenti di Salvini ci fanno intravedere in un periodo molto breve, con il consenso di una grande maggioranza di elettori, una vera involuzione del nostro Paese.

Il carattere di Salvini, i suoi atteggiamenti, certe sue affermazioni ed il largo credito che gli viene riconosciuto dai sondaggi, forse, ci porteranno a rivivere quello che è successo il 28 ottobre 1922.

Non la marcia su Roma, che fu una manifestazione più coreografica che politica, dal momento che il Re aveva già il giorno prima dato incarico a Mussolini di formare il Governo.

Ma una ben studiata strategia oggi sottovalutata da molti.

I suoi atteggiamenti scimmiettano molto quelli tenuti, nel corso del ventennio, da Benito Mussolini.

Ma una riforma ormai si rende necessaria per non essere il suo progetto ostacolato: la riforma della Giustizia con un Pubblico Ministero assoggettato all'esecutivo.

Salvini, che solo un anno fa aveva intessuto lodi a quella magistratura che, forse unico caso nel mondo, aveva consentito alla Lega di dilazionare in mezzo secolo il pagamento di circa 50/milioni di euro, sottratti alle casse dello Stato e disinvoltamente utilizzati.

Ma è lo stesso Salvini che, commentando da Ministro la sentenza relativa al caso della Sea Watch, ha offeso e minacciato quella magistratura che aveva deciso in modo completamente differente di quanto lo stesso indirettamente aveva suggerito: “subito le manette”.

È lo stesso Salvini che in un'intervista televisiva aveva affermato che "il Duce è affascinante da studiare" ed alla domanda lei è antifascista? Rispondeva "sono antirazzista", giustificando nel contempo i comportamenti degli aderenti a Casapound.

Il nostro popolo e i nostri elettori, nella stragrande maggioranza, non hanno vissuto quel ventennio di "un uomo solo al comando" il quale, dopo avere fatto delle buone leggi, che ancora oggi sono in vigore, travolto da una forma di pazzia e ammaliato dal dittatore tedesco Hitler, condusse il nostro Paese in una guerra che causò centinaia di migliaia di morti e la distruzione di molte nostre città.

In politica gli elettori fanno le proprie scelte ed il popolo ha il governo che si merita.

Meditiamo!

19 luglio 2019

ALLA VIGILIA DI NUOVE ELEZIONI?

Avevo seguito con un particolare interesse l'ingresso in politica di Silvio Berlusconi e, deluso con un forte sollievo, la sua ingloriosa fuga.

Analoga situazione con l'ingresso in politica di Matteo Renzi e la sua ingloriosa fine.

Due vite parallele che erano riuscite ad ottenere larghi successi elettorali, commettendo degli errori banali che, nel giro di pochi anni, dilapidarono i brillanti risultati conseguiti.

Oggi assistiamo alle critiche che gli stessi, da posizione diverse, muovono alla nuova maggioranza che dovrebbe guidare il nostro Paese.

Una maggioranza ibrida, regolata da un contratto, dove ognuna delle due parti ha inserito il proprio programma, senza tenere nel giusto conto la notevole contrapposizione delle diverse posizioni.

Valutazioni sulle quali non intendo entrare nel merito in questa sede.

Mentre continuo a seguire nei media le dichiarazioni con le quali sia Berlusconi che Renzi allietano le nostre ferie.

Berlusconi si preoccupa della possibilità che il Governo non riesca a bloccare la clausola dell'aumento dell'IVA.

Clausola accettata nel 2011 da Berlusconi Presidente del Consiglio che, in vista della sua fuga, a garanzia per l'approvazione da parte dell'Europa della manovra finanziaria proposta, impegnò il nostro Paese ad aumentare l'IVA, pur sapendo che altri avrebbero dovuto rispettare questo suo impegno.

A distanza di otto anni quell'impegno non è stato ancora rispettato ed ogni anno il bilancio dello Stato viene gravato di un importo di circa venti miliardi di euro per doverne procrastinare il regolamento.

Berlusconi fa finta di non capire che la sua rappresentanza oggi è divenuta frazionale e si pavoneggia, da Parlamentare europeo, come colui il quale imporrà all'Europa un particolare trattamento per l'Italia.

Berlusconi forse si è dimenticato il famoso sorriso sarcastico tra la Merkel e Sarkozy, ma quel sorriso è rimasto e rimarrà sempre presente nella mente degli italiani.

Per Renzi il discorso è molto più semplice: cerchi di meditare bene su tutti gli errori commessi che determinarono la perdita, in occasione delle ultime elezioni politiche, di circa il 60% dei voti.

Renzi fa finta di nascondersi lanciando qualche proclama e, servendosi di parlamentari a lui vicini, cerca di creare difficoltà al nuovo Segretario del Partito, il quale sta tentando di far dimenticare quel clima di arroganza, creato da Renzi, causa prima del crollo elettorale.

La situazione politica oggi è in continuo fermento e tutto lascia prevedere la possibilità di nuove elezioni entro la fine di quest'anno.

Meditiamo tutti sugli errori commessi e prepariamoci, anche alla luce dell'esperienza attuale, di essere responsabili al momento del voto.

Nella speranza che la maggioranza degli astenuti possa modificare il proprio atteggiamento, per contribuire ad eleggere un Parlamento veramente espressione di tutto il popolo.

22 luglio 2019

COME VOLEVASI DIMOSTRARE

Il 6 maggio scorso, alla vigilia delle elezioni europee, in una mia nota pubblicata su diversi giornali on line con il titolo “La vera strategia dei nostri governanti” scrivevo: “A complicare i rapporti la contrapposizione continua su “certi” casi: oggi la posizione del Sottosegretario Siri coinvolto in uno scandalo tangenti, immediatamente equilibrata con le forti polemiche nei confronti della Sindaca di Roma Raggi, con dichiarazioni pesanti sia da parte di Salvini che di Di Maio.

La verità è nella strategia concordata da uomini di parola, all’atto della sottoscrizione del famoso contratto.

I punti programmatici presentati dai due leader prevedevano la necessità di essere tutti rivisti al ribasso in sede di proposizione, di discussione e di approvazione.

Questo ha consentito ad ognuno di criticare le proposte fatte dall’altro, mentre le modifiche realizzate sono state alternativamente considerate come conquiste della controparte. Fino a quando questo giochetto funzionerà il contratto non terrà in alcun conto tutto quello che all’esterno appare e, anche un non positivo risultato elettorale da parte del Movimento 5 Stelle, non influirà sulla vita del Governo che, nel rispetto della strategia concordata, potrà continuare ad operare”.

Dal 6 maggio acqua ne è passata molta sotto i ponti, ma le situazioni che continuano ad apparire sempre più gravi saranno superate, anche se Salvini ha fortemente criticato ed offeso Ministri di espressione del Movimento 5 Stelle, sottolineando nel contempo che lui si fida solo di Di Maio.

Espressione questa che non so quanto sia piaciuta allo stesso Di Maio e come sarà valutata dallo staff, dai parlamentari e dal popolo 5 Stelle.

9 agosto 2019

IL TEATRINO DELLA POLITICA

Con una farsa era stata costruita la maggioranza che ha governato il nostro Paese per oltre un anno, con una nuova farsa è stata distrutta.

La prima farsa una maggioranza costruita con un contratto che prevedeva due parti separate.

Due programmi diametralmente diversi che avrebbero avuto, come è avvenuto, problemi al momento della loro approvazione. I due contraenti, di taglie diverse - uno molto esperto di strategie politiche, mentre il secondo, non solo ingenuo ma anche molto presuntuoso - avevano concordato il modo come affrontare questo problema: “Io do una cosa a te e tu ne darai una a me” apportando delle piccole modifiche concordate ai provvedimenti da approvare, per dare a uno la possibilità di affermare che un loro punto programmatico era stato approvato ed all’altro che al provvedimento erano state approvate delle sostanziali modifiche migliorative.

Esempio lampante la sollecita approvazione della modifica della legge Fornero e la contestuale approvazione della legge sul reddito di cittadinanza.

Così è avvenuto per i pochi provvedimenti approvati.

Ma il comportamento di entrambi confermava che gli stessi erano ben convinti che il sistema non sarebbe durato a lungo.

Le lunghe liste di provvedimenti da attuare, subito elencati da entrambi, confermano tutti i sospetti, in quanto nessuno dei due teneva conto che i loro programmi elettorali avrebbero dovuto essere realizzati nell’arco della legislatura e non nell’arco di pochi mesi.

A turbare l'idillio il risultato delle elezioni europee che travolse i rapporti esistenti in seno al nostro Parlamento, con il raddoppio dei voti attribuiti alla Lega e la contestuale perdita del 50% dei voti conseguiti dal Movimento 5 Stelle.

Da quel momento il comportamento di Salvini è diventato sempre più incalzante ed i toni sempre più arroganti, nel tentativo di creare il casus che avrebbe potuto determinare una crisi di governo e beneficiare, così, delle ottime previsioni dei sondaggi nel caso di elezioni anticipate.

Ma a togliere le castagne dal fuoco è stato il comportamento ingenuo di Di Maio, con la presentazione dell'inutile famosa mozione sulla TAV in contrasto, tra l'altro, con una comunicazione data dal Presidente Conte, espressione del Movimento 5 Stelle.

Una mozione che politicamente non aveva alcun significato e valore e la cui votazione, per la prima volta nell'era repubblicana, ha visto le due forze della maggioranza dividersi con strascichi molto polemici.

Strascichi che hanno portato Salvini ad annunciare la fine di questa ibrida collaborazione e creare le condizioni di crisi, in un momento difficilissimo per le numerose importanti scadenze vicine.

Unica considerazione positiva è quella che questa difficile matassa da dipanare si troverà nelle mani del nostro Presidente della Repubblica.

13 agosto 2019

A SALVINI LA RISPOSTA CHE MERITA

Un suggerimento ai Partiti di opposizione

L'intera opposizione dovrebbe dare una pesante lezione alle continue arroganti provocazioni di Salvini, responsabile unico della grave crisi creata nel momento meno opportuno.

Non partecipare sia alla seduta riguardante il voto di sfiducia al Governo, che in quella riguardante la sfiducia a Salvini, nella sua qualità di Ministro degli Interni.

Lasciare a coloro i quali sono i responsabili di questo difficile momento la responsabilità di risolvere i problemi da loro stessi creati.

La situazione parlamentare attuale delle due compagini consentirebbe di dare a Salvini la lezione che si merita e approvare in via definitiva la riduzione del numero dei parlamentari.

Poiché è ormai certo che le Camere saranno sciolte a breve, suggerirei a Salvini di chiedere al Presidente Mattarella di fissare la data delle elezioni per domenica 27 ottobre, per poter festeggiare il giorno successivo sia la sua vittoria che il 97° anniversario della Marcia su Roma.

21 agosto 2019

RICORDI DEL PASSATO ALCIDE DE GASPERI

Il 19 agosto è stato il 65° anniversario della morte di Alcide De Gasperi che voglio ricordare con questo mio appunto.

Il nostro sistema parlamentare previsto dalla Costituzione ne fissa in cinque anni la durata, al termine della quale il popolo ritorna alle urne per giudicare, con un nuovo voto, l'attività del governo.

Il programma elettorale dovrebbe essere realizzato nel corso del quinquennio, e non nell'arco di pochi mesi, tenendo anche conto che la rappresentanza parlamentare eletta non deve essere condizionata da altri dati elettorali non omogenei, né dai sondaggi.

Un governo eletto con il sistema elettorale dovrà trovare la propria legittimazione con il voto della maggioranza dei componenti del Parlamento, che valuterà gli accordi programmatici concordati.

Questa fase, con un linguaggio tutto italiano, da un po' di tempo viene alternativamente chiamata "inciucio", creando forti tensioni sia nel Parlamento che nel Paese.

Il sistema elettorale proporzionale consente anche ad un solo partito, che ottiene la maggioranza dei seggi, di eleggere un governo monocolore.

Un caso che in circa 80 anni di democrazia si è verificato soltanto una volta: la vittoria della Democrazia Cristiana in occasione delle elezioni del 18 aprile 1948.

La larga vittoria, sia alla Camera che al Senato, non venne usata dalla D.C. per dar vita a un Governo monocolore, ma ad un quadripartito formato dalla Democrazia Cristiana (9

Ministri), Unità Socialista (3 Ministri e Vice Presidenza del Consiglio), Partito liberale (2 Ministri e Vice Presidenza del Consiglio), Partito Repubblicano (1 Ministro) e anche 2 Ministri indipendenti.

I seggi conquistati nei due rami del Parlamento erano stati 436 per la D.C., 43 per Unità socialista, 26 per il PLI e 15 per il PRI.

Ai tre raggruppamenti, che nel loro insieme raggiungevano il 20%, la D.C. con nove Ministeri, ne attribuì agli altri partiti ben sei, riservandone anche altri due a personalità indipendenti.

Ma a gestire questa operazione un personaggio che il nostro paese non dovrebbe mai dimenticare: Alcide De Gasperi, al quale si deve l'ottimo inizio della nostra democrazia, la sollecita ricostruzione del nostro Paese distrutto dalla guerra, il boom economico degli anni '50 e l'essere stato l'artefice di quel sogno Europeo, tradito dai successori.

Una lezione d'altri tempi.

21 agosto 2019

PARTITA LEGA - 5 STELLE

La partita disputata ieri al Senato della Repubblica tra le squadre di Lega e Cinque Stelle, nel tempo regolamentare si è chiusa 1 a 1 con autogol di Di Maio e Salvini.

C'è voluto il rigore segnato da Conte per consacrare la vittoria della squadra Cinque Stelle.

L'autogol di Di Maio, Vice Presidente del Consiglio e Ministro, si chiama "mozione" sulla TAV, presentata pur conoscendo che la controparte della maggioranza, la Lega, e lo stesso Presidente del Consiglio Conte la pensassero in modo diverso.

Mozione largamente bocciata dalla Camera.

L'autogol di Salvini ha lo stesso nome "mozione", presentata dal Vice Premier, Ministro degli Interni e leader della Lega, per sfiduciare il governo di cui faceva parte.

I due soggetti passeranno alla storia solo per avere creato questo "precedente" nella vita del nostro Parlamento.

Mentre Di Maio ha preso atto del negativo risultato meditando, forse, sull'errore commesso, Salvini è apparso molto nervoso, sempre più arrogante creando un altro "precedente"; il ritiro della mozione di sfiducia nel corso della sua discussione.

L'autogol di Salvini è stato molto più pesante dal momento che lo stesso Salvini ha compreso che il suo disegno di far fuori il Movimento 5 Stelle stava svanendo e che poteva crearsi una alternativa alla maggioranza uscente.

Due errori: uno causato dalla ingenuità di Di Maio, il secondo dall'ingordigia di Salvini che ha richiesto pubblicamente un voto per governare da solo subito creando le condizioni di crisi nel momento meno opportuno, non solo per il mese di agosto,

ma per le importanti scadenze da rispettare, non ultima quella di evitare l'aumento dell'IVA dal 22% al 25%.

Ma la farsa è continuata nel dopo voto con tante considerazioni.

La più gettonata quella “come può una possibile maggioranza tra P.D. e Cinque Stelle concordare un programma comune?”.

Considerazione fatta da chi aveva sottoscritto un contratto composto da due parti completamente inconciliabili.

Fortunatamente la partita è nelle mani del migliore arbitro di cui dispone il nostro Paese: il Presidente Sergio Mattarella.

17 settembre 2019

RENZI: la rottura con il P.D.

Renzi ha formalmente dichiarato l'uscita dal P.D. dei parlamentari a lui vicini.

Un'azione premeditata e ben studiata che sottolinea, oltre il carattere, anche la fredda determinazione di Renzi nel vendicarsi e rendere la vita più difficile a coloro che stavano operando per rilanciare quel P.D. dalla sua arroganza ridotto all'osso.

Dopo avere costretto la nuova dirigenza a formalizzare un accordo di Governo con il Movimento Cinque Stelle, ha confermato la notizia proprio il giorno in cui, con l'insediamento dei nuovi Sottosegretari, il Governo entrava nella pienezza delle sue funzioni.

Un'azione premeditata, studiata e realizzata a freddo dopo avere ottenuto il suo scopo: evitare le elezioni anticipate che, indipendentemente del risultato politico, avrebbero ridotto notevolmente il numero dei parlamentari a lui vicini e riconoscenti.

Da ex democristiano pensa di poter contribuire a creare un'area di centro indispensabile, con una legge elettorale proporzionale, per la creazione delle maggioranze.

Non ha tenuto in considerazione che è la sua persona per i suoi trascorsi a creare alla nuova realtà, se si dovesse verificare, serie difficoltà.

L'artefice del 40% dei voti attribuiti al P.D. in occasione delle penultime elezioni europee, invece di valutare tutti gli errori commessi che portarono il suo P.D. al 17% in occasione delle ultime elezioni politiche, continua a creare confusione per non consentire ad altri di essere artefici di un grosso sicuro recupero.

La sua arroganza e la sua malizia non hanno considerato due cose:

- che tutte le iniziative per cercare spazio al centro del nostro sistema politico sono fallite e a lui auguro la stessa fine che, per cercare lo stesso spazio, ha fatto Angelino Alfano;
- che la sua decisione potrebbe portare alla crisi di Governo ed a nuove elezioni, annullando totalmente gli effetti della sua strategia e la perdita della grossa presenza dei suoi fedeli nel Parlamento.

21 settembre 2019

LA NOSTRA COSTITUZIONE

Da molti anni assistiamo in TV a molte trasmissioni effettuate per deliziarci con i dibattiti politici.

Dibattiti orchestrati da tutti i moderatori, non per far capire ai telespettatori le diverse posizioni contrapposte, ma per alimentare la confusione.

Anche la RAI, servizio pubblico, per evitare di essere penalizzata, ha dimenticato la serietà e la compostezza delle “Tribune politiche” trasmesse nel periodo della cosiddetta prima Repubblica.

Assistiamo oggi a trasmissioni che nulla hanno a che fare con quelle di allora trasmesse in bianco e nero, per assistere alle violente contrapposizioni a sostegno delle differenti tesi, contrapposizioni alimentate da coloro i quali ne dovrebbero essere i moderatori.

Il risultato: ai telespettatori resta solo il ricordo di penose scene, senza aver compreso nulla dei diversi problemi trattati.

I conduttori preferiscono creare un clima di grida, confusione, spesso anche contatti fisici, che servono soltanto per aumentare l’audience.

Uno dei problemi più discussi in quest’ultimo periodo è il mancato scioglimento delle Camere da parte del Presidente Mattarella.

L’art. 60 della Costituzione: “La Camera dei Deputati e il Senato della Repubblica sono eletti per cinque anni”.

L’art. 94 della Costituzione: “Il Governo deve avere la fiducia delle due Camere”.

Solo nel caso in cui la prevista fiducia non venga accordata, il Presidente della Repubblica, sentiti i Presidenti delle due Camere, può scioglierle.

È semplicemente ridicolo che Salvini, dopo avere governato con il Movimento 5 Stelle, considerato di sinistra, ed avere creato quella crisi che, secondo le sue previsioni, avrebbe potuto riportarlo al Governo in una posizione di forza “assoluta”, sottolinei l’incompatibilità della composizione del nuovo Governo pretendendo, con forme spesso inurbane e l’aiuto della Meloni espressione di estrema destra, lo scioglimento delle Camere, senza tener conto della prevista fiducia accordata dal Parlamento.

Nel corso delle campagne elettorali i partiti presentano agli elettori i loro programmi, con l’impegno di realizzarli nel corso del quinquennio.

In occasione delle nuove elezioni gli elettori ne valuteranno i risultati e si comporteranno di conseguenza, tenendo conto anche delle nuove situazioni che nel frattempo possano essersi create.

A Salvini: le previsioni in politica sono simili a quelle meteorologiche, cambiano giornalmente. Aspettiamo quelle del 2023.

26 settembre 2019

TRUMP

Il lupo perde il pelo ma non il vizio

La stampa ha dato la notizia che è stata aperta un'inchiesta di impeachment per il Presidente Donald Trump, in relazione ad una telefonata fatta al Presidente Ucraino Zelensky "fammi questo favore" per ottenere delle informazioni da poter usare nei confronti del Senatore democratico Biden, possibile candidato alle prossime elezioni presidenziali americane.

Se i fatti risulteranno veri, Trump sarebbe "recidivo", dal momento che avrebbe tentato di ripetere lo stesso comportamento usato e riuscito nelle passate elezioni contro la Clinton.

Elezioni che a distanza furono da me seguite con particolare attenzione, come risulta dalle seguenti note pubblicate su diversi giornali on line e riportate nei miei libri:

- Il 12 gennaio 2017 "Il saluto di Barak Obama agli Italiani" (pagg. 134 e 135 del 2° volume di Cronaca e riflessioni sulla politica italiana);
- l'8 febbraio 2017 "Trump Presidente" (pagg. 9 e 10 del 3° volume);
- il 12 luglio 2017 "Da Nixon a Trump" (pagg. 90 e 91 del 3° volume).

In quest'ultima nota facevo delle considerazioni che oggi ho pensato di ricordare ai lettori dei miei articoli e dei miei libri.

Le diverse responsabilità:

- di Nixon, che si dimise per non subire l'esito della procedura di impeachment;
- di Trump, nei confronti del quale erano emersi gravi e scorretti comportamenti nel corso della scorsa campagna elettorale.

Nixon era stato considerato responsabile dello scandalo “Watergate”, che consisteva nell’aver fatto forzare dai suoi agenti la sede del Partito Democratico, alla ricerca di dati utilizzabili nel corso della campagna elettorale.

Trump di avere chiesto l’appoggio alla Russia, storicamente il nemico n.1 dell’America, per ottenere informazioni utilizzabili contro la candidata Clinton, fatti documentati anche da diverse mail scambiate dal figlio di Trump con agenti russi.

Proprio alla vigilia di quelle elezioni, la notizia di essere in possesso di importanti informazioni su comportamenti scorretti della Clinton, successivamente smentita, determinò nel giro di 24 ore il crollo nei sondaggi della Clinton, che viaggiava con una percentuale di gran lunga migliore di quella di Trump, e l’elezione di Trump.

Questi sono i fatti che confrontati fanno apparire come peccati veniali quelli addebitati a Nixon, che si dimise, rispetto a quelli della famiglia Trump.

Situazioni gestite in modo diverso che oggi, con Trump recidivo, meriterebbero di essere rivisitate.

8 ottobre 2019

LA RIDUZIONE DEI PARLAMENTARI

La Camera, con una larga maggioranza, ha approvato la riduzione del numero dei parlamentari sostenuta dal Movimento Cinque Stelle.

Riduzione che ha causato molti mal di pancia e l'affannosa ricerca di contromisure per non compromettere certi equilibri.

Il Movimento Cinque Stelle avrebbe potuto, invece, modificare la propria proposta con l'abolizione del Senato, inutile doppio parlamentare, il cui compito principale è stato quello di ritardare l'approvazione delle leggi.

Senato ancora in vita per la testardaggine di Matteo Renzi, il quale impose che la sua riforma costituzionale fosse contenuta in un solo quesito referendario, che comprendeva anche sia l'abolizione del Senato che l'abolizione del CNEL.

Abolizione del Senato e del CNEL che avrebbero certamente avuto l'approvazione della maggioranza degli elettori, se i quesiti fossero stati differenziati, mentre vennero travolti dal risultato negativo dell'unico quesito posto.

Se la riduzione nel numero dei parlamentari porterà una diminuzione dei costi di circa 60/milioni di Euro all'anno, l'abolizione del Senato avrebbe portato una riduzione di almeno di 500milioni di euro all'anno e, nel contempo, garantito una più snella procedura in sede di approvazione delle leggi.

Senato organo inutile, creato dalla nostra Costituzione in un momento particolare, per rendere meno facile l'attacco del P.C.I. al nuovo sistema democratico.

UN'ALTRA SPENDING REVIEW?

Periodicamente, alla vigilia dell'elaborazione del documento finanziario, si parla di operare una spending review nel tentativo di far quadrare i conti dello Stato.

Un'affermazione entrata da noi in uso nel luglio del 2012, con un decreto adottato dal Governo Monti e la contestuale nomina del responsabile Enrico Bondi.

Usando il termine italiano significa "revisione della spesa pubblica" con l'intenzione di migliorare e risparmiare, attraverso la sistematica valutazione della pubblica amministrazione nelle sue strutture nazionali, regionali, provinciali e comunali.

Il provvedimento adottato dal governo Monti si dimostrò subito insufficiente, destinato soltanto a coprire qualche buco, nonostante la declamata natura strumentale del provvedimento. Nel gennaio 2013, a seguito delle dimissioni di Enrico Biondi, venne nominato Mario Canzio, il quale cesserà dall'incarico solo quattro mesi dopo, nel maggio del 2013, perché nominato Ragioniere Generale dello Stato.

Il 4 ottobre 2013 il Consiglio dei Ministri nomina Carlo Cottarelli con un incarico triennale e con poteri più ampi.

Ma il suo mandato durò solo un anno, dal momento che il suo lavoro disturbava Renzi il quale lo designò, per farlo fuori col minimo danno, rappresentante presso il Fondo Monetario Internazionale.

Nel 2015 Costarelli si tolse un sassolino e pubblicò l'elenco di tutte le proposte elaborate, ma disattese.

Nel 2015 Renzi nomina Yoram Gutgeld, dirigente d'azienda israeliano naturalizzato italiano, parlamentare del P.D. e suo consigliere, collaborato dall'economista Roberto Perotti, il

quale si dimise da Consigliere del Presidente del Consiglio dichiarando “non mi sentivo utile”.

Nell’aprile 2018 il governo Conti affida l’incarico della revisione delle spese a due parlamentari: Laura Castelli e Massimo Garavaglia.

A questo punto ritengo utile riportare il pensiero più volte espresso dalla Corte dei Conti: “Il sostanziale fallimento delle spending review nel tentativo di ridurre il deficit pubblico”.

20 ottobre 2019

L'INVOLUZIONE DELL'INFORMAZIONE

Più volte mi sono intrattenuto nel commentare l'evoluzione del sistema informazione attraverso i media.

Nel 1960 la RAI iniziò a trasmettere in diretta dibattiti politici, all'interno di uno spazio denominato "Tribuna Politica", affidandone la conduzione a due nominativi di un certo livello: Gianni Granzotto, primo responsabile, e successivamente Jader Jacobelli.

Alle conferenze stampa partecipavano i giornalisti delle testate sorteggiate, garantendo la rappresentanza di tutte le formazioni politiche esistenti.

I giornalisti ponevano delle domande ai politici di turno, alle quali venivano date chiarissime risposte, apprezzate, condivise o criticate in modo civile dai proponenti, ben comprese dai telespettatori.

Oggi assistiamo a vere e proprie trasmissioni di avanspettacolo, ove viene privilegiato il "varietà" e la grande confusione bene orchestrata da moderatori, molto spesso non terzi rispetto alle posizioni diverse rappresentate.

Comportamenti che, se da una parte rendono incomprensibili i discorsi fatti, dall'altra producono audience, che è quello che più conta ai fini delle valutazioni pubblicitarie, i cui costi sono direttamente collegati all'audience.

Tutti avranno notato che nessun moderatore e, purtroppo, nessuno dei politici presenti nelle trasmissioni hanno contestato agli esponenti del centro destra che oggi si continuano a pagare, con notevole sacrificio, gli errori commessi per la politica disinvolta fatta nel periodo di governo del centro destra.

È stata questa l'eredità lasciata dai governi di centro destra presieduti da Berlusconi: il debito pubblico aumentato da 1500/miliardi a 2000/miliardi e la cambiale firmata da Berlusconi, sapendo che avrebbero dovuta pagarla altri, con l'impegno di aumentare l'IVA nel caso non fossero state effettuate determinate riforme strutturali.

Impegni che ancora non sono stati rispettati.

Due fatti che hanno contribuito a rendere più difficile la vita dei governi che si sono succeduti.

Ma Berlusconi & c. continuano a scaricare agli altri gli effetti negativi direttamente collegati all'eredità da lui lasciata, nell'assoluto silenzio degli interlocutori.

23 ottobre 2019

LE TRAGEDIE DEI MIGRANTI

Le discussioni con le quali quasi giornalmente si commentano le recenti tragedie che continuano a verificarsi nel Mediterraneo, mi hanno spinto a rivedere le molte note da me scritte sul problema dell'immigrazione, note pubblicate da numerosi giornali on line e travasate nei miei libri di "Cronaca e riflessioni sulla politica italiana".

Oggi ho voluto soffermarmi sulla nota pubblicata il 9 ottobre 2013, esattamente cinque anni fa e inserita alla pag. 98 del mio primo libro, nota trasmessa anche al Ministro degli Interni di allora, Angelino Alfano.

Con la detta nota suggerivo al Ministro di valutare l'opportunità di *"creare in Libia un centro di accoglienza per coloro i quali, per motivi seriamente accertati, sono costretti ad emigrare"*.

Il Ministro Alfano non ne tenne conto ma, solo nel marzo del 2017 a distanza di quattro anni, nella sua nuova veste di Ministro degli Esteri a Washington, si ricordò della Libia mentre in Italia, in sua assenza, il governo concordava con il premier libico Sarraj la creazione di campi in Libia per fermare i migranti.

Le due notizie sono state pubblicate una accanto all'altra su "La Stampa" del 21 marzo 2017, anche se poi i risultati non sono stati soddisfacenti, per la mutata situazione politica della Libia rispetto a quella favorevole esistente nel 2013.

Forse prendendo nella giusta considerazione il mio suggerimento di allora qualche tragedia si sarebbe potuta evitare.

28 ottobre 2019

IL NOSTRO DEBITO PUBBLICO

Un documento fatto elaborare nel 2013 dall'Unione delle Province italiane, da me richiamato con una nota del 5 novembre 2013 pubblicata su diversi giornali on line, riportata alla pagina 105 del mio primo volume di "Cronaca e riflessioni sulla politica italiana", confermava che la spesa pubblica del nostro Paese ammontava allora a oltre 800/miliardi di euro e che una minima riduzione generalizzata del 2% avrebbe comportato un risparmio di almeno 15/miliardi di euro.

Nello stesso periodo uno studio dell'Istituto Bruno Leoni, condotto dal prof. Pietro Monsurrò dell'università La Sapienza di Roma, confermò che il costo delle nostre Istituzioni è di gran lunga superiore a quello degli altri Paesi europei e una diminuzione ragionata avrebbe potuto regalarci un punto di pil, valutato circa 20/miliardi di euro.

Nel settembre del 2014 il Presidente del Consiglio Renzi dichiarò che era indispensabile ridurre del 3% le spese dei Ministeri, i cui bilanci sono stati sempre predisposti per consentire ampie liberalità, che sono state quelle che hanno avvicinato i corruttori alla nostra "burocrazia".

Riduzione che, purtroppo, non venne operata.

L'11 settembre del 2014, prendendo lo spunto della dichiarazione di Renzi, ho inviato allo stesso una lettera aperta pubblicata da diversi giornali on line e riportata alla pagina 195 del richiamato libro, che conteneva anche la seguente considerazione:

"Oggi, proprio all'indomani della sua comunicazione sulla necessità di ridurre del 3% le spese dei Ministeri, da parte dei

Ministri della Difesa e della Sanità vengono avanzate perplessità di ridurre la spesa dei propri ministeri.

Mi consenta, da vecchio democristiano che ha seguito con particolare attenzione la vita politica di quel periodo, di darle un consiglio.

Eviti che nel suo governo possa verificarsi quanto sistematicamente accadeva nelle riunioni del Consiglio dei Ministri di allora, con all'ordine del giorno sempre la riduzione delle spese dei ministeri.

Tutti i Ministri si presentavano dopo avere studiato bene i bilanci degli altri ministeri e tutti, nel dichiarare la impossibilità di effettuare tagli nei propri bilanci, erano nelle condizioni di suggerire i tagli nei bilanci degli altri ministeri, creando solo condizioni di stallo.

Se si considera solo il fatto consolidato che i bilanci sono stati sempre predisposti per agevolare operazioni poco pulite, la riduzione del 3% non potrà mai compromettere la funzionalità della macchina dello Stato. Buon lavoro.”

Nel decreto di economia e finanza approvato da questo governo risulta che tra le coperture è stato previsto il blocco immediato, a valere sul bilancio 2019, di eu 3.089 miliardi di spese dei ministeri.

Una goccia nel mare delle spese inutili; speriamo possa significare un effettivo cambio di marcia.

30 ottobre 2019

LE CONSIDERAZIONI DI GIORGIA MELONI

L'On. Giorgia Meloni commentando il risultato delle elezioni regionali dell'Umbria, ha dato sfogo alle sue considerazioni richiamando continuamente l'art. 1 della Costituzione che recita: *“L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione”*.

La sua interpretazione di questo articolo l'ha spinta al punto da suggerire più volte al Presidente della Repubblica le modalità per sciogliere le Camere ed indire subito nuove elezioni.

Da sempre l'on. Meloni si distingue per comportamenti ed affermazioni di tipo particolare, consoni con la sua posizione politica di estrema destra.

Ha interpretato a modo suo il valore dell'articolo 1 della Costituzione e ha parlato sulla opportunità dell'anticipato scioglimento del nostro Parlamento.

Si è lungamente soffermata sulla crisi, con l'astio di chi riteneva di esserne divenuta arbitra per la lunga corte fatta a Salvini mentre si trova, e speriamo si troverà sempre, a recitare il ruolo di minoranza.

Le Camere, come previsto dalla Costituzione, hanno la durata di cinque anni e possono essere sciolte prima per l'assoluta impossibilità, nel corso del quinquennio, di dar vita ad un Governo.

Nella nostra Repubblica parlamentare, come da me recentemente ricordato con una nota pubblicata su questa stessa testata su Alcide De Gasperi, solo in occasione delle elezioni politiche del 1948 la Democrazia Cristiana ottenne una larga maggioranza assoluta sia alla Camera che al Senato.

La D.C. di allora non pensò neanche per un solo minuto di utilizzare quella maggioranza per la creazione di un Governo monocolore dando, invece, vita ad un Governo quadripartito con Unione Socialista, Partito Liberale e Partito Repubblicano. Da allora tutti i governi che si sono succeduti, dopo campagne elettorali sempre più difficili, sorgevano dall'unione di forze diverse dopo un accordo su un programma mediato e concordato.

Oggi invece le espressioni in uso sono: non parliamo con Berlusconi, mai con Renzi non parliamo di Di Maio, mai con Salvini, senza tener conto che alle spalle di questi nominativi ci sono centinaia di parlamentari che rappresentano l'intero Paese.

Il vecchio termine "accordo" è stato modificato in "contratto" e più frequentemente in "inciucio".

Unica persona che chiaramente ha detto di non volere dar vita a "inciuci", dopo avere fatto un governo con 5 Stelle, è stato Matteo Salvini, vittima della sua arroganza, che ha spudoratamente richiesto la maggioranza in caso di voto, con la riserva mentale "e dopo vi sistemerò io per le feste".

Il risultato delle elezioni dell'Umbria non può essere speso per mettere in crisi un Governo che ha la sua maggioranza in un Parlamento eletto per cinque anni.

Non può, fra l'altro, essere speso non per il peso elettorale di una piccola regione, ma perché quel risultato è stato agevolato per la particolare situazione della regione al momento del voto, con una intera giunta dimissionaria indiziata per fatti gravi.

Al termine del regolare mandato parlamentare, un quinquennio, gli elettori valuteranno se i risultati promessi sono stati o meno conseguiti e si regoleranno per come comportarsi, nelle successive immediate elezioni.

A meno che, nel frattempo, il Governo venga battuto da un voto di sfiducia.

2 novembre 2019

LA NOSTRA COSTITUZIONE ESPOSTA AL POPOLO

Ho pensato di chiarire, non solo per il popolo ma anche per coloro i quali in un momento particolarmente difficile per il nostro Paese la illustrano, l'espressione, il significato e il valore del tanto sbraitato articolo 1 della nostra Costituzione.

L'articolo 1 si compone di due parti: la prima afferma: "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro", mentre la seconda parte afferma: "La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione".

La prima parte non può essere scollegata dalla seconda che trova la sua legittimazione nei successivi articoli della Costituzione.

L'articolo 60 recita: "La Camera dei Deputati e il Senato della Repubblica sono eletti per cinque anni", mentre l'articolo 94: "Il Governo deve avere la fiducia delle due Camere."

La Costituzione non prevede aggiornamenti popolari nel corso della legislatura né valutazioni a seguito di elezioni parziali o sondaggi vari.

Non è, quindi, politicamente seria la richiesta di scioglimento anticipato delle Camere, estemporaneamente fatta da Salvini e dalla Meloni e rivolta al Presidente Mattarella, in quanto l'attuale maggioranza parlamentare consente una vita normale a questo Governo.

Soltanto un voto di sfiducia e la impossibilità della formazione di un nuovo Governo creerebbero le condizioni per l'intervento del Presidente della Repubblica e l'automatico scioglimento delle Camere.

6 novembre 2019

SI VA VERSO LA CRISI?

Mentre le formazioni della nostra destra politica continuano ad apparire sempre più unite ed evitano di parlare delle loro differenze, l'attuale maggioranza, invece, continua a comportarsi come una accozzaglia di individui divisi anche nella interpretazione del programma concordato.

Il risultato di eventuali elezioni anticipate, con la vigente legge elettorale, potrebbe riproporre una situazione analoga a quella presente, con la differenza che partito di maggioranza relativa sarebbe la Lega e non più il Movimento 5 Stelle.

L'intenzione dell'attuale maggioranza, di modificare la legge elettorale in un sistema proporzionale, peggiorerebbe la grande confusione che si sta verificando in questo momento.

Il frazionamento che verrebbe creato da un sistema proporzionale sarebbe molto difficile da gestire dal momento che, durante la prima Repubblica, il confronto era tra Democrazia Cristiana, Partito Comunista, Partito Socialista, Partito Socialdemocratico, Partito Repubblicano e Partito Liberale, retti da veri e seri personaggi, mentre oggi il confronto è personale tra Salvini, Zingaretti, Renzi, Di Maio, Meloni, Berlusconi e tanti altri rappresentanti di piccoli movimenti.

È indispensabile correggere subito la legge elettorale vigente, studiando bene la possibilità di prevedere un maggioritario uninominale a doppio turno, come quello proposto con il referendum del 1991 da Mario Segni, col quale ebbi l'onore di collaborare.



Camera dei Deputati

10-3-11

Caro Alceri,

ti ringrazio molto della preziosa
collaborazione che mi hai data. Conto
molto sul tuo aiuto per le
prossime iniziative.

Mario Segni

Caro Alceri, ti ringrazio molto della preziosa collaborazione che mi hai dato.
Conto molto sul tuo aiuto per le prossime iniziative. Mario Segni

In occasione del Referendum

COS'È QUESTO M.E.S.

Da qualche settimana la stampa, la radio e la televisione ci intrattengono sul M.E.S., sottolineando da una parte gli aspetti positivi, dall'altra gli aspetti negativi del provvedimento.

Non si tratta di un nuovo organismo ma di modifiche, la cui discussione è iniziata fin dal 2017, al Meccanismo Europeo di Stabilità, creato nel 2012 con la funzione di prestare assistenza agli Stati in difficoltà finanziaria.

Questo argomento viene continuamente rappresentato dall'opposizione come sollecitato dalla Germania, la cui economia, in quest'ultimo periodo, non va molto bene ed ha messo in crisi diverse banche.

Non credo che un momento di crisi possa creare seri danni all'economia tedesca, senza tener conto che queste modifiche sono state previste nel 2017, quando la situazione tedesca era ben diversa da quella di oggi.

Il problema nostro è quello di utilizzare questo argomento per allontanare l'opinione pubblica da certi difficili temi che ci riguardano più direttamente.

Le modifiche, di cui si parla, hanno trovato un accordo politico preliminare nel giugno scorso, quando Salvini era Vice Presidente del Consiglio.

Non si spiegherebbe, quindi, l'attuale suo atteggiamento con delle false affermazioni.

Affermazioni che, probabilmente, porteranno Salvini e Conte di fronte ad un Giudice per trattare i rispettivi aspetti di falso o di calunnia.

Un organismo che per le sue finalità potrebbe essere utile anche al nostro Paese, se saputo utilizzare.

Ho fatto questa considerazione perché mi sono ricordato dei comportamenti disinvolti fatti dai nostri governanti, nel periodo in cui entrò in crisi l'intero sistema bancario europeo.

Ho voluto rileggere la mia nota del 29 dicembre 2016 pubblicata su diversi giornali on line, riportato alle pagine 128 e 129 del mio secondo libro di "Cronaca e riflessioni sulla politica italiana" che trascrivo:

"Nel 2008 l'Europa cercò di valutare fino in fondo lo stato degli Istituti bancari della propria area, predisponendo un piano per un possibile salvataggio in caso di necessità, da utilizzare entro il 31 dicembre 2014.

Numerosi gli interventi fatti per oltre 800/miliardi di euro che, in gran parte, vennero utilizzati nel modo seguente; 236/miliardi dalla Germania, 52/ miliardi dalla Spagna, 42/miliardi dall'Irlanda, 40/miliardi dalla Grecia, 4/miliardi dall'Italia e nessuno importo dalla Francia.

Il 1 gennaio 2015, con l'entrata in vigore del cosiddetto "bail in" non era più possibile utilizzare risorse europee per potenziare i patrimoni bancari e salvare le Banche".

La miopia di tutti i governanti succeduti in quel periodo credè i presupposti della crisi del nostro sistema bancario, per non avere utilizzato quelle risorse messe anche a nostra disposizione dall'Europa.

Per correttezza voglio fare i nomi di coloro i quali si sono resi responsabili dei pesanti effetti negativi prodotti dalla crisi bancaria che ha interessato il nostro Paese: Romano Prodi Presidente del Consiglio dal 1/1/2008, e successivamente Berlusconi, Monti, Letta e Renzi fino al 31/12/2014, data di scadenza del provvedimento.

3 dicembre 2019

ANCORA SULL'ALITALIA

I grossi problemi di sopravvivenza dell'Alitalia mi hanno spinto più volte ad esprimere il mio pensiero al riguardo.

Purtroppo passano gli anni e la crisi di questa società continua ad aggravarsi con costi rilevanti.

Da un Ente che era tra i più gettonati del mondo ad una società che, a causa della disinvolta gestione, si trova sull'orlo del fallimento.

Fallimento scongiurato due anni fa con un prestito di 800/milioni di euro fatto dal nostro governo, aggirando tutte le norme che non ne avrebbero consentito la erogazione.

Fallimento che si tenta di rinviare oggi con l'erogazione di un ulteriore prestito, senza tener conto che in questi due anni la situazione è notevolmente peggiorata.

In una delle diverse occasioni ho pubblicato su facebook la seguente nota:

ANCORA SULL'ALITALIA

Ripropongo il confronto tra due preventivi del costo del volo Catania -Napoli e ritorno. Il primo utilizzato da me esattamente quattro anni fa, per quattro "adulti" da altro gestore, e un secondo, per un confronto, elaborato oggi per la stessa percorrenza e lo stesso numero di passeggeri.

Il primo è costato soltanto eu 115,20, il secondo dell'Alitalia costerebbe da un minimo di eu 667,48 ad un massimo di eu 1.027,48.

L'allegria gestione della compagnia aerea è stata la causa del grave disastro finanziario che ha compromesso quel nome che, un tempo, era sinonimo di efficienza e di ottimi servizi.

Mentre il Governo sta cercando di tentarne il salvataggio, con iniziative contrarie a tutte le norme in vigore, parte del personale si pavoneggia in scioperi che continuano ad aggravarne la situazione, sia per la cancellazione di centinaia di voli che per l'immagine data ai possibili "salvatori", in fuga da una società sostanzialmente irrecuperabile.

Nell'ultimo biennio lo Stato ha concesso alla Società prestiti per circa un miliardo di euro e sta studiando come concedere altri prestiti che saranno dalla società pagati a "babbo morto".

Le difficoltà incontrate nelle trattative sono moltissime.

Dall'abbandono di molte rotte alla disinvolta gestione del personale, sia per il numero che per i particolari trattamenti economici.

Una storia senza fine che io so come finirà.

15 dicembre 2019

TELENOVELLA AMERICANA: TRUMP

È stato ufficialmente annunciato l'inizio della procedura di impeachment nei confronti del Presidente USA Trump.

Motivo principale l'aver effettuato delle pressioni sul Presidente ucraino Volodymyr Zelens'kyj per ottenere informazioni da potere utilizzare contro Biden, probabile suo avversario in occasione delle prossime elezioni del 2020, il cui figlio ha intrattenuto rapporti con l'Ucraina.

Nel corso delle indagini il comportamento del Presidente è stato quello di rimuovere da importanti incarichi tutti i suoi fedeli che lo smentivano nei fatti dallo stesso rappresentati.

Trump, inoltre, era stato già indiziato di avere tentato analoga strategia con la Russia.

A giorni la Camera, con largo suffragio, approverà l'inizio formale della procedura ma, così come spesso è accaduto in Italia con il nostro sistema bicamerale, il Senato a larga maggioranza repubblicana renderà sostanzialmente inutile il gran lavoro fin qui effettuato.

Tutto il mondo è paese ed anche nella democraticissima America si farà quadrato per salvare il Presidente, indipendentemente dal risultato di una seria valutazione dei fatti.

Ma sul comportamento di Trump, sia durante la sua prima campagna elettorale che dopo la sua elezione, ho avuto modo di soffermarmi più volte con mie note pubblicate su diversi giornali on line, riversate nei miei libri di Cronaca e riflessioni sulla politica italiana:

Il 12 luglio 2017 con il titolo "Da Nixon a Trump", dopo essermi soffermato sui fatti che portarono alle dimissioni di

Nixon, scrivevo (pagine 90 e 91 del terzo volume): “Questi fatti, paragonati a quelli che giornalmente ci vengono propinati dalla stampa e dai media sui comportamenti della famiglia Trump, appaiono come peccati veniali, perché c’è una grande differenza tra il “furto di dati” ed il richiesto appoggio a chi storicamente è stato il nemico n.1 dell’America”.

In una mia nota del 1° dicembre 2018, pubblicata sempre su giornali on line e alla pagina 125 del quarto volume, dal titolo “Verso la fine dell’era Trump” scrivevo: “L’ex avvocato del presidente, Cohen, ha dichiarato che Trump gli chiese di pagare il silenzio di Karen McDougal e Stormy Daniels: il cerchio attorno a Trump comincia a stringersi. L’ex manager della sua campagna elettorale Paul Manafort è stato dichiarato colpevole di ben otto capi di imputazione per fatti collegati alla campagna elettorale scorsa.

Lo scorso 26 settembre 2019 in una mia nota dal titolo “Trump: Il lupo perde il pelo ma non il vizio”, pubblicata sempre su giornali on line e che sarà inserita nel mio quinto volume di prossima stampa, anticipavo quello che oggi sta nuovamente accadendo.

In occasione delle passate elezioni riuscì con i suoi potenti mezzi e l’appoggio della Russia a far modificare i sondaggi che vedevano la Clinton in grosso vantaggio.

Oggi è alla ricerca affannosa di liquidare subito un suo possibile antagonista, con l’avallo del Senato americano.

Restiamo in attesa di conoscere la fine di questa storia che, comunque, scriverà un’altra pagina nera nella storia americana.

La Camera, come previsto, con largo suffragio ha votato a favore dell’impeachment del Presidente Trump, decisione che non avrà alcun valore sostanziale dal momento che

l'approvazione definitiva spetterà al Senato che ha bocciato con il minimo scarto.

Ma la vera sorpresa è nella valutazione degli americani che, indipendentemente dai fatti all'esame delle due Camere, nei sondaggi danno Trump in grande vantaggio.

L'impulso da lui dato all'economia americana, anche con giochi poco chiari e poco puliti, metterà in secondo piano le responsabilità accertate per i suoi particolari comportamenti.

20 dicembre 2019

LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

Oggi è stata approvata la legge di riforma della Giustizia presentata dal Ministro Bonafede.

La legge ha immediatamente creato discussioni e valutazioni sia da parte dei sostenitori che da quella degli oppositori.

Che la Giustizia in Italia sia ammalata è unanime constatazione da parte di tutti.

Molti processi finiscono con la prescrizione, molti trovano conclusione anche dopo vent'anni.

Le cause di questa illogica situazione tutta italiana sono diverse e vanno, dall'insufficiente numero di Magistrati, alla notevole carenza di personale addetto alle cancellerie.

Cause queste che spesso coprono anche inadeguatezze organizzative.

Da bancario, responsabile della direzione di Agenzie, Filiali e Sedi, ho maturato una grande esperienza nel seguire l'iter delle azioni bancarie per il recupero coattivo di crediti.

Azioni che, per il recupero di un piccolo credito, duravano anche dieci anni, mentre in caso di fallimento la durata poteva anche raddoppiare.

Mi riferisco al periodo che va dall'anno 1960 al 2005, ma ritengo che la situazione non sia certamente cambiata in meglio.

Il 31 luglio 2016 in una mia nota dal titolo "Sofferenze bancarie e Stress test" pubblicata su diversi giornali on line e riportata alle pagine 83, 84 e 85 del secondo volume di Cronaca e riflessioni sulla politica italiana, riportavo questo esempio che si era effettivamente verificato circa trent'anni fa:

Azione per il recupero della somma di L.10.000.000 al tasso convenuto del 23,75%.

Debito iniziale L.10.000.000, interesse 1° trimestre L.593.750, spese conto L.40.000, commissione sul massimo scoperto L.100.000, ammontare del debito alla fine del 1° trimestre L.10.733.750.

Analoga situazione per il secondo, terzo e quarto trimestre e alla fine di un anno il debito ammontava a L.13.234.793 con un incremento del 32,34% a fronte del 23,75% convenuto.

Questo il costo per un anno, mentre il contenzioso venne chiuso dopo cinque anni.

Altro caso da me analizzato personalmente, verificatosi nello stesso periodo per un debito di circa L.30.000.000, dopo circa otto anni e due giudizi, il debitore venne condannato al pagamento di circa 700/milioni.

La riforma della giustizia dovrebbe considerare in modo privilegiato un certo percorso, perché la durata di questi processi oltre ai gravi danni patrimoniali e morali che provoca, è una delle condizioni che creano molta perplessità ed allontanano importanti investitori dal nostro Paese.

Roma
7 novembre 2016
Prot. SSG/002341

Dott. Angiolo Alerci
Via Varisano, 21
94100 Enna

Elafro Dattore

ho ricevuto la Sua cortese lettera del 23 settembre scorso e desidero ringraziarLa vivamente per l'apprezzamento che ha voluto manifestare per l'intervista da me concessa a Milano Finanza, nonché per la copia del Suo articolo "Sofferenze bancarie e stress test", che, molto cortesemente, ha voluto trasmettermi e che non mancherò di leggere.

Colgo volentieri l'occasione per ricambiare i più cordiali saluti.

Antonio Patuelli

Mo All

28 dicembre 2019

RICORDI DEL PASSATO

La conferenza stampa del Presidente Conte

Oggi il Presidente del Consiglio Conte ha tenuto la consueta conferenza stampa di fine anno, la cui durata, di tre ore con circa quaranta interventi, rappresenta già un bel primato.

Domande molto chiare sono state poste dai numerosi giornalisti, alle quali sono state date altrettanto chiare risposte.

Questa conferenza, ancora una volta, mi ha fatto ricordare le considerazioni da me fatte in altre occasioni sui cosiddetti moderatori che, nel corso delle numerose trasmissioni televisive, agevolano l'avanspettacolo alla chiara esposizione, per ottenere un maggiore ascolto.

Nel periodo di vita della tanto criticata prima Repubblica, nelle trasmissioni di tribuna politica giornalisti di varie testate, o rappresentanti dei diversi partiti, formulavano chiare domande alle quali venivano date altrettanto chiare risposte, comprese bene dai telespettatori di allora.

Diverse domande sono state poste al Presidente Conte sul suo comportamento sia nel primo che nel secondo governo dallo stesso presieduti.

Anche a queste domande sono state date chiare risposte.

Da vecchio democristiano ho ben compreso la responsabilità che in questo momento grava sulle spalle del Presidente Conte, nei difficili tentativi di mediazione tra le componenti della sua maggioranza.

Mediazione che in politica non significa inciucio.

Nel corso della prima repubblica la Democrazia Cristiana svolse permanentemente la funzione mediatrice per la

composizione del cosiddetto “quadripartito” costituito dalla Democrazia Cristiana, Partito Socialdemocratico, Partito Repubblicano e Partito Liberale.

Ma la seria mediazione avveniva tra De Gasperi, Fanfani e Moro con Saragat, La Malfa e Malagodi.

Oggi la mediazione è più difficile per la diversa qualità dei contraenti.

1 gennaio 2020

RIFORMA DELLA BUROCRAZIA

Da molti anni si continua a parlare della riforma della burocrazia e della pubblica amministrazione, con risultati evanescenti.

Le discussioni diventano sempre più calorose in occasione di eventi di particolare gravità.

Oggi da parte del Movimento Cinque Stelle, con particolare riferimento al disastro di Genova, viene posta con una certa urgenza la necessità di revocare la concessione della gestione delle autostrade alla società della famiglia Benetton, contestando che la cattiva manutenzione curata è stata la causa di numerosi incidenti.

Le 43 vittime del crollo del ponte Morandi non si possono facilmente dimenticare ma, anzi, vengono ancora più ricordate dalla recente caduta di grossi calcinacci all'interno di una galleria della stessa autostrada e dall'incendio verificatosi proprio nel cantiere che opera per la ricostruzione del ponte crollato.

Questi fatti mi hanno fatto rileggere una mia lettera aperta spedita il 7 novembre 2016 all'On. Marianna Madia, allora Ministra per la riforma della pubblica amministrazione, pubblicata sui diversi giornali on line e inserita alle pagine 113 e 114 del mio secondo volume di Cronaca e riflessioni sulla politica italiana, che trascrivo;

“Egregia Ministra, ho seguito e continuo a seguire con particolare interesse i provvedimenti varati nel corso della sua permanenza al Ministero della P.A.. Fatti che continuano ad accadere in molte regioni d'Italia, portati continuamente all'attenzione, mi hanno spinto ad indirizzarle questa mia nota

per fare una proposta che, se lo riterrà opportuno, potrà inserire in uno dei prossimi provvedimenti che sottoporrà all'attenzione del Parlamento.

I media in questi giorni hanno portato a conoscenza di tutti il grave fatto accaduto per il crollo del Ponte sulla superstrada Milano-Lecco. Sono in corso delle iniziative per accertare la responsabilità di coloro i quali, a conoscenza dell'imminente pericolo, non sono intervenuti in tempo, ma non si deve escludere la ricerca di altre responsabilità che possono riguardare l'impresa che ha effettuato i lavori, la direzione dei lavori e i collaudatori.

In Sicilia, purtroppo, di analoghi eventi ne abbiamo avuti tanti:

- nel maggio del 2009 si è verificata la rottura di un giunto che ha causato il crollo del viadotto Geremia della strada statale Caltanissetta-Gela, a distanza di soli tre anni dalla sua inaugurazione;

- nell'estate 2014 si è verificato il crollo del viadotto Petrella della strada statale 626 Ravanusa- Licata;

- il 30 dicembre 2014 si è verificato il crollo del viadotto Scornavacche della strada statale Agrigento-Palermo, inaugurato in pompa magna solo una settimana prima, alla vigilia di Natale ed ancora non collaudato;

- nell'aprile 2015 si è verificato il crollo del viadotto Imera dell'autostrada Catania-Palermo, a causa di una grossa frana individuata e seguita da oltre dieci anni.

La maggiore responsabilità oggi è riservata ai collaudatori che vengono scelti tra coloro i quali non siano intervenuti in nessun modo nella progettazione, direzione ed esecuzione dell'opera, come previsto dall'art. 67 del testo unico per l'edilizia (decreto n. 380 del 6/6/2001).

I collaudi delle grandi opere vengono effettuati con prelievi a campione ed è facile intuire come in molti casi i campioni

vengono scelti, documentando la regolare composizione della malta cementizia, causa prima di tutti i disastri verificatisi. Inoltre la stessa legge prevede che la nomina spetti al committente che ha l'obbligo di comunicarla al Genio Civile entro sessanta giorni dall'ultimazione dei lavori. Questa norma consente quello che normalmente accade: il collaudo delle opere avviene dopo molti mesi e spesso dopo anni dalla loro ultimazione. Il collaudatore dovrebbe essere nominato contestualmente al direttore dei lavori, dal momento che le diverse funzioni non sono incompatibili, mentre dovrebbe assicurare un serio controllo nel corso delle opere e si eviterebbero quei collaudi pilotati, concausa di tutti i disastri verificatisi. Si tratta di una piccola modifica che individuerrebbe immediatamente il responsabile, nel caso di difetti nella realizzazione delle opere. Conoscendo bene la sua sensibilità sono certo che questa mia proposta sarà attentamente valutata dagli organismi di competenza. Con l'augurio di buon lavoro”.

Questa nota venne da me trasmessa alla Ministra Madia la quale, in altra occasione, mi aveva fatta pervenire questa mail: *“Grazie per il contributo alla riforma della pubblica amministrazione. Un ringraziamento particolare ai vari dipendenti pubblici, sindacati e associazioni che hanno partecipato con ricchezza delle proprie idee. Marianna Madia”.*

Ma il problema non venne affrontato, cosa che mi ha consigliato di rappresentarlo al nuovo Ministro oggi in carica.



IL CONSIGLIERE
DIRETTORE DELL'UFFICIO DI SEGRETERIA
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA



Roma, 13 gennaio 2020

Gentile Dottor Alerci,

il Presidente della Repubblica mi incarica di ringraziarla molto per l'articolo relativo a "la riforma della burocrazia", di prossimo inserimento nel Suo 5° volume "*Cronaca e riflessioni sulla politica italiana*", che ha voluto cortesemente fargli pervenire.

Colgo l'occasione per inviarLe i più cordiali saluti da parte del Presidente Mattarella, ai quali aggiungo volentieri i miei personali.

Simone Guerrihi

Dottor Angiolo Alerci
Via Varisano, 21
94100 – Enna

LA SOPPRESSIONE DELLE PROVINCE

Il 20 agosto 2011, pubblicai sul giornale on line STARTNEWS di Piazza Armerina un articolo su “La soppressione delle province”.

Questo articolo venne inserito dalla redazione in una rubrica intitolata “Spunti e appunti di Angiolo Alerci”, rubrica che mi diede la possibilità di alimentarla con sporadiche note, diventate nel tempo sempre meno sporadiche, tanto da consentirmi la pubblicazione di quattro volumi con il titolo “Cronaca e riflessioni sulla politica Italiana”.

La buona accoglienza verificata mi suggerì di trasmettere le mie note anche ad altri giornali on line, che li riversavano su circa cinquanta siti.

Ho voluto fare questa premessa perché ho deciso di inserire tra le mie recenti note in quest’ultimo libro, questa nota con lo stesso titolo: La soppressione delle province.

Chiudere un ciclo di dieci anni e circa 500 articoli, con una nota avente lo stesso titolo della prima, serve a confermare l’immobilismo della nostra classe politica.

Non è nelle mie intenzioni pensare alla pubblicazione di altri libri, mentre saltuariamente - fino a quando la testa me lo consentirà - continuerò ad essere presente con saltuarie note pubblicate su giornali on line e considerazioni su Facebook.

Negli anni 1969-70 il Parlamento approvò la creazione delle regioni in uno dei tanti momenti difficili che il nostro Paese ha attraversato.

Fautore l’On. Ugo La Malfa allora Segretario del Partito Repubblicano Italiano il quale, a quanti si preoccupavano che l’economia italiana non era nelle condizioni di sopportarne l’onere, rispondeva che con l’approvazione della legge **automaticamente** si poneva fine alla sovrastruttura della

provincia ed i comuni avrebbero avuto come interlocutore solo la regione.

Dal testo stenografico della seduta del 14 gennaio 1970 della Camera dei Deputati risulta la seguente dichiarazione fatta dall'On. Mammì, deputato molto vicino all'on. La Malfa:

“Che le province siano enti artificiosi, che siano enti senza razionalità lo possiamo affermare confortati dal parere di illustri studiosi di diritto amministrativo” e “la provincia italiana, ancora oggi, se la si esamina con occhio geografico appare un ente inesplicabile” e “l’unico Paese delle nostre dimensioni, con quattro livelli elettivi sarebbe appunto l’Italia. Altri non ve ne sono”.

Allora il numero delle province italiane era 94, oggi sono più di 110 ed ancora non erano stati creati i Consigli di Quartiere!

Queste anomalie sono state da me ripetutamente richiamate con note sempre pubblicate su giornali on line:

- il **21 marzo 2013** con il titolo **“La verità sulle province”** mi riferivo principalmente al papocchio fatto in Sicilia dal Governo Crocetta che tanto danno ha provocato;
- il **22 dicembre 2013**, **“Ancora sull’abolizione delle province”**, per criticare la proposta di modifica discussa dalla Commissione parlamentare che riguardava la soppressione di alcune province, l’accorpamento di altre, la creazione delle aree metropolitane e la composizione degli organi gestionali;
- il **18 aprile 2014**, **“La riforma del titolo V”**, scrivevo “valutando i fatti accaduti dal 1970 (data della creazione delle regioni) in poi, e non solo quelli che sono stati portati dalla Magistratura all’attenzione della gente, verrebbe di fare una valutazione più critica alle iniziative di riforma in corso.

Il risparmio con l'abolizione dell'ente provincia sarà di gran lunga inferiore al costo, non solo finanziario, di tutte le regioni d'Italia.

Le regioni si sono dimostrate la causa prima del disastro finanziario del Paese, luoghi di malcostume e di connivenza con ambienti della malavita organizzata la quale è riuscita ad esportare in tutta l'Italia i sistemi, tradizionalmente usati dalla mafia, dalla 'ndrangheta, dalla camorra e dalla sacra corona unita.

Al momento in cui il Parlamento è chiamato a modificare il titolo V della Costituzione, sarebbe opportuno valutare seriamente la possibilità di riconsiderare l'intero problema e mantenere in vita l'ente provincia, ancora non definitivamente abolito, ed abolire la fallita organizzazione regionale dello Stato.

Maurizio Bernava, segretario regionale della CISL siciliana, nel corso di una trasmissione radiofonica di qualche anno fa, affermava la necessità di promuovere un movimento per abolire lo status "speciale" dello Statuto della regione siciliana, cosa da me più volte proposta con le mie note.

- **Il 9 aprile 2015, "Le province di Crocetta"**, sottolineavo che Crocetta, con un provvedimento del suo governo, abolì le province, già abolite con la legge del 6 marzo 1986, istituendo i liberi consorzi già costituiti pure con la stessa richiamata legge.

Sono trascorsi soltanto 50 anni dall'impegno formalmente assunto dal nostro Parlamento di abolire le province, mentre oggi assistiamo alla formale richiesta fatta dal Vice Presidente del Consiglio Salvini, non solo di mantenere in vita l'ente provincia, ma di attribuire allo stesso ente maggiori poteri.

Oggi che si cerca di attribuire a "certe" regioni maggiori autonomie, sarebbe più opportuno, invece, fare studiare a degli esperti un nuovo assetto globale delle strutture amministrative

del Paese, rendendole più snelle e più vicine ai cittadini, tenendo conto che oggi, più del 1970, la nostra situazione economica, finanziaria e politica consiglierebbe più prudenza e meno proclami.

Oggi sento il bisogno di ringraziare l'amico Lucio Riccobene per l'accorta collaborazione datami in occasione della pubblicazione del primo volume, l'amico Vincenzo Di Natale che mi è stato molto vicino nella fase organizzativa e gestionale della pubblicazione di ben sei libri e la dottoressa Sabina Volpi, responsabile della Edizione Nuova Prhomos di Città di Castello, per la cordiale e fattiva collaborazione fornitami.

Vicinanza che mi ha dato l'opportunità di conoscere bene l'amico Vincenzo, di apprezzarne le qualità e di ringraziarlo per essere stato utilissimo, non solo per la collaborazione fornitami, ma anche per i preziosi consigli e suggerimenti.

Vicinanza che ha stabilito rapporti tali da far pensare a Vincenzo, che ha conosciuto bene e da molto tempo la mia persona e le molteplici attività svolte, di volermi ricordare con il suo libro in corso di stampa "ANGIOLO ALERCI - La sua intensa vita merita di essere ricordata".

Non posso inoltre, come del resto sempre da me fatto, dimenticare le principali testate giornalistiche on line che hanno pubblicato i miei articoli, riversandoli su oltre cinquanta siti on line: Startnews, Ennapress, Libero 24x7, Ethosassociazione, La Gazzetta ennese, la testata giornalistica Scinardo, Liberamente e, non ultima, Hennaion, la biblioteca degli autori ennesi, con il suo responsabile Mario Messina, che ha notevolmente contribuito alla diffusione dei miei libri.

LIBRI PUBBLICATI DALL' AUTORE

PRESSO

EDIZIONI NUOVAPRHOMOS:

dicembre 2015

Cronaca e riflessioni sulla politica italiana vol. I

maggio 2016

*Il Lions International compie cento anni
Contributi e considerazioni di un charter member dopo
cinquantaquattro anni di appartenenza*

febbraio 2017

Cronaca e riflessioni sulla politica italiana vol. II

dicembre 2017

Cronaca e riflessioni sulla politica italiana vol. III

maggio 2018

*Ricordo di Giuseppe Panvini Vulturo
Ingegnere Capo del Comune di Enna*

dicembre 2018

Cronaca e riflessioni sulla politica italiana vol. IV



